ANNO 57 — TORINO, Lunedì 24 Giugno 1923 — NUM. 149

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del giornale tutt'incluso	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 160 —	51 —	26 —
Entrata del MENSILE	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	58 —	30 —

Cedere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Fraugar, non Sectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Sport - Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 8. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 5 e sue Succursali

La Sagra dei combattenti a Roma

L'imponente corteo per le vie della Capitale - Le entusiastiche acclamazioni al Sovrano - L'omaggio al Milite Ignoto - Il discorso dell'on. Mussolini

Roma, 23, mattino.

Quattromila bandiere sono passate ieri mattina nel sole di Roma. Quattromila bandiere portate da ogni angolo d'Italia da più di quarantamila combattenti della grande guerra convenuti qui per un dolce e commovente rito.

Ieri Roma sembrava ancora più gaia del solito: forse per gli ultimi canti che tutta la notte si erano intonati per le vie in occasione della popolare festa di San Giovanni; sicchè l'alba aveva trovato ancora brigate allegre di nottambuli e da ogni parte uscivano gli ex-combattenti a diecine ed a centinaia, a migliaia, arrivati a Roma la vigilia e che si avviavano verso la stazione di Termini dove era la grande adunata.

Il Presidente tra le Autorità

Via dalle sette del mattino i combattenti raggruppati per regione si son venuti ammassando lungo via XX Settembre, piazza delle Terme, piazza Esedra, piazza dei Cinquecento, piazza della Stazione, mentre i singoli capi gruppo provvedevano ad incolonnarli su quattro file e a ordinare il corteo, la cui testa sostava all'altezza del Ministero della guerra in via XX Settembre. In questo punto la massa del popolo, a mala pena contenuta da cordoni di carabinieri e truppa è ancora maggiore che altrove perchè si sa che l'on. Mussolini e le altre Autorità prenderanno posto nelle prime file del corteo. Infatti, verso le 9, salutato da applausi e da evviva prolungati, giunge l'on. Mussolini, seguito dal ministro della marina, ammiraglio Thaon di Revel, dai sottosegretari combattenti on. Acerbo, Finzi, Bonardi, Caradonna e Gardi e dai generali della milizia nazionale De Bono e Italo Balbo.

Il presidente del Consiglio prende posto al centro della prima fila presso la bandiera dell'Associazione dei Combattenti, fiancheggiato dalle autorità sopranominate, nella fila immediatamente seguente si ordinano i componenti del Comitato nazionale dei combattenti e del Comitato organizzatore della cerimonia e cioè Arangio Ruiz, Manlio Parvi, Bergan, Biagi, Carletti, Cefaly, Colbertaldo, Venturi, Ponzio di San Sebastiano, Sansone, Savelli, Scarzola, Zanchi, Longo, Zuccarini e Dipisiero.

Alle 9 precise, preceduto dalla Banda dei reali carabinieri che intona la *Canzone del Piave*, il corteo incomincia a muoversi. Esso alla composizione in ranghi serrati, fra lo sfolgorio abbagliante delle bandiere e il suono della banda e i cento musicisti distribuite fra reparto e reparto, mentre la moltitudine degli spettatori applaude freneticamente e saluta con reverenza i vessilli, molti dei quali appaiono decorati di una o più medaglie. Dalle finestre delle case circostanti un'onda di fiori discende ad avvolgere il corteo in tutto il suo percorso. Passano le legioni di Trento, di Trieste, di Fiume, della Dalmazia, quelle della Venezia Giulia e delle Federazioni estere: Tolone Bruxelles, Tunisi, Cairo, Costantinopoli e tante altre, le legioni di tutte le regioni e infine preceduta dall'Associazione nazionale degli alpini, la sezione di Roma.

L'acclamazione al Re

Intanto sulla piazza del Quirinale, gremita anch'essa di folla e dove prestano servizio d'onore solo alcuni reparti della milizia nazionale, da un apposito palco eretto presso la fontana del Piacentini, sul lato che guarda la Consulta, il Re ed il Principe Ereditario attendono il corteo che, perfettamente inquadrato, comincia ad affluire sulla piazza verso le 9.30. Un'acclamazione formidabile lo accoglie, acclamazione che raddoppia di intensità e di calore quando si scorge l'on. Mussolini e gli altri membri del Governo staccarsi dalle file del corteo e salire il palco reale per rendere omaggio al Sovrano ed assistere con lui alla sfilata. Grida poderose di « Viva il Re! Viva Mussolini! » echeggiano in ogni punto della piazza e si confondono allo scrosciare degli applausi e alle note squillanti degli inni patriottici suonati dalle varie fanfare.

Il corteo sfila davanti al palco; i combattenti salutano militarmente volgendo la testa a destra, e le bandiere si inchinano. Nel frattempo i reparti che precedono sconfluedo per via del Quirinale e via Nazionale si vanno ad ammassare in piazza Venezia davanti al monumento a Vittorio Emanuele. Qui lo spettacolo è ancora più grandioso ed imponente. Dall'alto del monumento si vede ondeggiare sulla piazza la selva di bandiere dai mille riflessi aurei e dalle più vivaci gradazioni di colore: una folla immensa vigoreggia dietro i rigidi cordoni delle truppe e dalle finestre e dai balconi circostanti; come ad un ampio anfiteatro centinaia e centinaia di spettatori seguono attentamente le fasi della grande cerimonia. Presso la cancellata del monumento sono raggruppati i personaggi ufficiali invitati alla cerimonia, il ministro Rossi e le rappresentanze del Senato e della Camera, il regio commissario di Roma sen. Cremonesi, i generali Badoglio, Giardino, Pugliese e molte altre personalità.

Giunge intanto sulla piazza la Sezione di Vercelli recante il glorioso gagliardetto coperto di 16 medaglie d'oro. Un applauso entusiastico lo saluta quando, salendo la gradinata del monumento, i componenti della Sezione si recano subito a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

Alle 11.30 circa alcuni squilli di tromba annunciano l'arrivo del Presidente del Consiglio mentre le truppe presentano le armi e i combattenti si irrigidiscono in posizione di attenti. Gli si fanno incontro a salutarlo le autorità che si trovano sulla piazza e si accompagnano con lui a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

Il sacro drappello dei mutilati, preceduto dalle bandiere e dai gonfaloni, giunge verso le 12 e sale lentamente la gradinata del monumento recando alla tomba una grande corona di fiori.

Il patto di fratellanza

Si svolge quindi, tra la commozione intensa di tutti i presenti, la breve cerimonia della consegna da parte dell'Associazione dei combattenti di una bandiera ai mutilati come a sancire un patto reciproco d'amore e di fratellanza.

Terminata la cerimonia, l'on. Mussolini, seguito da tutte le Autorità, lascia il monumento e si avvia verso il palazzo Venezia. Pochi istanti dopo egli appare insieme al senatore Cremonesi sul balcone centrale del palazzo e pronuncia il seguente discorso:

« Commilitoni, dopo che le vostre squadre meravigliose di disciplina e di portamento sono sfilate davanti alla Maestà del Re che è simbolo infrangibile della Patria (*applausi*); dopo la cerimonia, austera nella sua silenziosa solennità, davanti al tumulo del Fante ignoto, dopo questo formidabile spettacolo di forza e di sanità, le mie parole sono assolutamente superflue. Non intendo farvi un discorso. La sfilata di oggi è una manifestazione piena di significato e di ammonimento. Tutto il popolo in armi, spiritualmente, e oggi convenuto nella città eterna; tutto il popolo, che al disopra delle divisioni inevitabili dei partiti, si ritrova inalterabilmente unito quando è in gioco la salvezza della Patria comune. Per il disastro di Caporetto la solidarietà nazionale ha avuto una delle sue manifestazioni maggiori. Da tutte le città, da tutti i villaggi, si può dire, da tutti i casolari, un palpito di amore fraterno è andato verso la terra colpita dalla sventura, cento diecine di migliaia di combattenti, cioè diecine di migliaia di uomini venuti a Roma, migliaia di bandiere nonchè venuti a Roma da tutte le parti d'Italia e dalle lontane colonie servono a dimostrare inesorabilmente che l'unità morale della patria italiana è un fatto compiuto e irrevocabile.

Un grido: "Viva la libertà!„

» Dopo sette mesi di governo vi parlano a voi commilitoni delle trincee è il più alto onore che mi potesse toccare (*Applausi*). E non le dico per adularvi, non le dico per piaggeria, non le dico per ossequio, ma semplicemente perchè sembrami di compiere un omaggio che potrebbe sembrare a voi dovuto. Io ho il diritto di interpretare questa vostra adunata che si raccoglie a sentirvi la mia parola come un gesto di solidarietà col Governo nazionale. (*Applausi*). Un numeroso gruppo di mutilati e mutilati emette un grido compreso ed altissimo: « Viva la libertà. *Viva l'Italia libera!* ».

Mussolini, rimasto un istante perplesso, poi rivolgendosi al gruppo degli interruttori dice: « Non solleviamo parole o fantasmi inutili, nessuno attenta alla libertà sacra del popolo italiano! ».

Dal gruppo e da altre parte si alleva ancora una volta il grido di « Libertà! » e Mussolini continua: « Io vi domando: ci deve essere la libertà per mutilare la vittoria? Ci deve essere la libertà di sabotare la nazione? Ci deve essere la libertà per coloro che hanno come programma di sconvolgere le istituzioni che ci reggono? (grida: *No!*) Ripeto quello che ho detto altra volta in maniera esplicita. Io non mi sento infallibile, mi sento uomo come voi. Non respingo, non posso, non voglio respingere nessuna collaborazione leale fraterna e sincera (*bene; applausi*).

« Commilitoni! Il compito che grava sulle mie spalle, ma anche sulle vostre, è semplicemente immenso, e ci impegnerà per un lungo periodo di anni. E' necessario quindi non disperdere, ma temperare, ed utilizzare tutte le energie che siano rivolte al bene della patria (*applausi*). Sono passati cinque anni dalla battaglia vittoriosa per eccellenza, vittoriosa perchè su di essa non si può speculare nè al di qua, nè al di là della frontiera (*applausi, acclamazioni*). Bisogna proclamarlo per voi che mi ascoltate ed anche per coloro che mi leggeranno, che la vittoria del giugno sul Piave fu decisiva ai fini di tutta la guerra (*applausi*). Sul Piave rovinò l'impero austriaco; dal Piave si librò sulle sue ali candide la vittoria italiana. Il Governo intende esaltare i valori spirituali che sorgono dalla vittoria del popolo in armi. Non intendo disperderli perchè essi rappresentano la semente sacra per l'avvenire. Più ci allontaniamo da quei giorni e più ci sembrano grandi, maestosi, formidabili; più ci allontaniamo da quella vittoria e già tutto appare esser in un alone di leggenda e tutti vorrebbero asserci stati (*acclamazioni*). Troppo tardivamente qualcuno si accorge che quando la patria è in pericolo il dovere di tutti i cittadini, dal più alto al più basso, è uno solo: combattere, soffrire e se occorre morire (*acclamazioni*). Noi abbiamo vinto la guerra ed abbiamo dimostrato un impero che gravava sulle nostre frontiere e ci minacciava il respiro e ci teneva perennemente sotto il ricatto della sua minaccia armata (*applausi*). La storia non finisce, o commilitoni; la storia dei popoli non si misura ad anni, ma a decine, a secoli.

Il passato è sepolto

« Questa vostra manifestazione è un segno infallibile della vitalità del popolo italiano. La frase che si deve vincere la pace non è un luogo comune. Racchiude una profonda verità. La pace si vince con la concordia, col lavoro, colla disciplina. Questo è il vangelo aperto dinnanzi agli occhi delle nuove generazioni, che sono uscite dalle trincee. Un vangelo semplice e schietto che tiene conto di tutti gli elementi, che utilizza tutte le energie, che non si abbandona a tirannie e esclusivismi grotteschi. Perchè ha dinanzi agli occhi una meta sola, una meta comune, la grandezza e la salvezza della nazione. Commilitoni, voi siete venuti a Roma; ed è naturale, lo oserei dire, fatale, perchè Roma è ora e sempre, e nei millenni, il cuore potente della nostra razza. E' il simbolo imperituro della nostra vitalità di popolo; chi tiene Roma tiene la nazione. Vi assicuro o commilitoni che il mio Governo, nonostante tutte le difficoltà aperte o larvate terrà fede ai suoi impegni. E' il Governo di Vittorio Veneto (*applausi*). Voi lo sentite, voi lo sapete, ma non lo credeste non foste raccolti in questa piazza. Portate nelle vostre città, nei vostri paesi nelle vostre case lontane, ma vicine al mio cuore, portate l'impressione gagliarda e formidabile di questa adunata. Tenete accesa la fiamma poichè quello che non è stato può essere poichè se la vittoria fu mutilata una volta non è detto che possa essere mutilata un'altra volta (*acclamazioni, grida di* « Lo giuriamo! »).

« Io prendo atto del vostro giuramento; conto su di voi (*acclamazioni*) come conto su tutti i buoni italiani, ma conto soprattutto su di voi perchè siete della mia generazione, perchè siete nati dal travaglio fangoso e sanguinoso delle trincee, perchè avete vissuto e lottato e sofferto in compagnia della morte, perchè avete compiuto il vostro dovere ed avete il diritto di rivendicare ciò che vi spetta (*applausi*) non soltanto dal punto di vista materiale, ma anche dal punto di vista morale (*Applausi*). E' passato per sempre, io ve lo dico e ve lo giuro, il tempo in cui i combattenti, reduci dalla trincea, dovevano quasi vergognarsi (*applausi*); il tempo in cui si dava agli ufficiali il cattivo consiglio di vestire in borghese (*Applausi, grida di: Abbasso Nitti*). Tutto ciò è sepolto irrevocabilmente. Non dovete dimenticare e nessuno lo dimenticherà, che sette mesi fa 32 mila camicie nere armate vennero a Roma a seppellire il passato (*Acclamazioni*). Combattenti, commilitoni, elevismo in cospetto del grande Compagno ignoto il grido che riassume la nostra fede: Viva il Re! (*Applausi*). Viva l'Italia vittoriosa (*applausi prolungati*) immortale (*acclamazioni entusiastiche*).

Tutte le bandiere vengono alzate ed agitate tra l'entusiasmo di tutta la piazza. L'on. Mussolini è costretto a ripresentarsi fra nuove dimostrazioni.

Il rancio a Villa Borghese

Dopo il discorso dell'on. Mussolini si è ricostituito il corteo e per la via di San Marco, il Collegio Romano e corso Umberto ha raggiunto piazza Colonna, dove ha sfilato davanti all'on. Mussolini ma insieme al ministro della marina e altre autorità era affacciato ad uno dei balconi di Palazzo Chigi. Il corteo ha ripetutamente inneggiato al Governo fascista; quindi, per via del Tritone, via Vittorio Veneto, fra due ali di popolo plaudente ha raggiunto piazza di Siena a Villa Borghese, dove alcuni ufficiali e gradisti del 1.o granatieri e dell'81 e 82 fanteria hanno distribuito il rancio a tutti i combattenti. Il rancio consisteva in 300 grammi di carne lessa, in una scatola di carne in conserva e due pagnotte di pane. E stato consumato solo i pasti sannitici mentre le musiche suonavano inni patriottici. Quando l'on. Mussolini entrava alla sua signora e alla sua figliola e alle autorità è giunto, i combattenti hanno improvvisato una calda dimostrazione di simpatia. Anche il presidente del Consiglio ha voluto consumare la porzione di rancio fra i vecchi commilitoni. L'on. Mussolini ha lasciato quindi piazza di Siena acclamato da tutti i presenti. Più tardi ammainate le sacre bandiere anche i combattenti hanno lasciato Villa Borghese.

La cerimonia del pomeriggio

Nel pomeriggio, alle 15.30, gli alfieri e tutti i rappresentanti delle organizzazioni cooperative dei combattenti, si sono adunati in piazza del Popolo da dove si sono mossi per recarsi in Campidoglio. Percorrendo il corso Umberto sono stati vivamente applauditi. Giunti in Campidoglio si sono riuniti nella sala consigliare ricevuti dal comm. Gigliotti in rappresentanza del Regio Commissario. Il comm. Gigliotti ha letto quindi un messaggio del municipio di Fiume parlato dal capitano Host Venturi.

Alle ore 18.30 il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha ricevuto a Palazzo Venezia tutti i presidenti delle Federazioni provinciali delle Associazioni Combattenti ed i capi delle delegazioni estere. Al ricevimento erano presenti il ministro Giuriati, il Segretario alla presidenza on. Acerbo, e altre personalità. Il presidente dell'Associazione Combattenti, avv. Vittorio Arangio Ruiz, ha preso la parola rilevando anzitutto come il plauso e l'adesione al Governo nazionale nella persona del suo Capo siano stati già dati dalla folla dei combattenti stretti intorno alle 600 bandiere. Aggiunge che la definizione più volta data dall'on. Mussolini del presente Governo come emanazione della coscienza di Vittorio Veneto è la migliore giustificazione di tale plauso. Termina recando al Duce l'incondizionata devozione dei combattenti sempre pronti ad ogni suo ordine.

Ha preso quindi la parola l'avv. Magrini, commissario del Governo per l'Opera Nazionale Combattenti, il quale dice: « L'opera Nazionale Combattenti ha voluto recare il proprio contributo alla odierna glorificazione ed a mio mezzo ha assemblato all'Associazione Nazionale dei Combattenti nel giorno in cui viene eretta a dignità e responsabilità di Ente Morale la somma di un milione di lire per costituire un fondo cantinale che serva al raggiungimento della nobilissime finalità dell'Associazione stessa.

Il Governo non nega la libertà

Ha poscia parlato il presidente del Consiglio on. Mussolini il quale ha detto che tutto il popolo italiano, innanzi a cui vorrebbe inginocchiarsi, si riscattò sul Piave e oggi la vittoria del Piave è in tutto il suo splendore. Il fatto che i combattenti sono tutti raccolti intorno al Governo nazionale smentisce le voci diffuse sul Governo fascista. Non è vero che questo Governo neghi la libertà; esso nega la libertà di sputare sulla Patria (*acclamazioni entusiastiche*). Siamo in momenti difficili; ci è data la tranquillità al paese. Siamo nella lotta e vogliamo portare felicemente a termine la battaglia. Si illudono coloro che credono il fascismo un fenomeno passeggero. Per il bene e la grandezza d'Italia il posto non sarà abbandonato. Saranno bene accolti quanti si presentano con sincerità e senza intrighi. I combattenti possono compiere in pace un'azione di primo ordine e per questo non è necessario fare della politica. I combattenti devono essere gli assertori tenaci della religione della Patria (*grandi applausi*).

Non mi chiedo altro, continua il Duce, confessori della religione della Patria, esaltatori del sacrificio dei morti, voi dovete far sì che da Vittorio Veneto in poi ogni cittadino, dal pastore che conduce il suo gregge su per le montagne al contadino all'aratro, al professionista, tutti abbiano attraverso il vostro contegno, il vostro entusiasmo, la vostra fede, il vostro senso di sacrificio, l'orgoglio di proclamare: « Sono italiano » (*applausi vivissimi*).

Infine vengono presentati al capo del Governo molti dei presenti con ciascuno dei quali egli si intrattiene brevemente a parlare congratulandosi per la grandiosa manifestazione odierna. Alle 18.50 l'on. Mussolini, accompagnato dall'on. Acerbo e dagli altri, lascia piazza Venezia e sulla piazza viene dato segno ad una grandiosa manifestazione.

Il Re a San Rossore

Roma, 23, mattino.

Ieri sera è partito in forma privatissima alla volta di San Rossore il Re, accompagnato dal Generale Cittadini, primo aiutante generale di campo e dal ministro della Real Casa, sen. Mattioli Pasqualini. Alla stazione erano ad ossequiarlo il presidente del Consiglio on. Mussolini, l'on. Acerbo, il prefetto ed il questore.

Secondo Danell, il terrore regna in Bulgaria

La rivolta in Albania è localizzata

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, mattino.

Il *Matin* ha da Belgrado che il deputato del partito agrario bulgaro, Danell, giunto l'altro ieri in quella città, ha fatto ai rappresentanti della stampa jugoslava dichiarazioni interessanti sugli ultimi eventi svoltisi in Bulgaria. Fra l'altro, egli ha detto che l'insurrezione rurale, alla quale egli ha preso parte, non è che momentaneamente sollocata, e che tanto sul terreno legale quanto con le armi, la lotta continuerà fra gli agrari e il blocco nero. Attualmente il terrore regna in Bulgaria: 10 mila agrari sono stati gettati in prigione. Egli stesso è condannato a morte; per poter fuggire ha dovuto radersi barba e baffi. La lotta fra i contadini e le truppe del Governo fu particolarmente accanita nella regione di Ciumer e da Pleyna, ove i combattimenti durarono cinque giorni, e un gran numero di contadini e soldati furono uccisi e feriti. Danell partirà per Praga fra breve.

Un telegramma da Prizrendi, ai giornali di Belgrado annunzia poi che la rivolta nell'Albania del nord è definitivamente localizzata. L'esercito regolare ha ripreso la posizione di Krasnitsch e fatto prigionieri un gran numero di insorti. I partigiani del principe di Wied sono stati catturati come ostaggi dalle autorità militari. Secondo la *Politika* la lotta fra i partigiani del principe Wied e l'esercito continuerebbe ancora nel dipartimento di Chalia. D'altra parte, si ha da Andrevitza, che un centinaio di insorti albanesi hanno passato la frontiera e sono stati disarmati dai soldati serbi.

Due elezioni e due ballottaggi in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, mattino.

Ieri ha avuto luogo a Versailles una doppia elezione legislativa per sostituire i due deputati morti, Messier e Aimond. Erano state presentate quattro liste: una radicale-socialista, una dell'intesa repubblicana, patrocinata dal Tardieu, una comunista ed una socialista. Franklin Boullon e Goust, che appartenevano alla lista radicale socialista, hanno ottenuto rispettivamente 56.819 voti e 55.555: Andrée e Filhos, candidati della lista repubblicana, 50.150 e 49.328; Giovanni Marty e Pacquereau, candidati comunisti, 12.166 e 40.368; Barbier e Dret, candidati socialisti, 9123 e 8831. Non avendo nessuno dei candidati raggiunta la maggioranza prescritta, è stato procalmato il ballottaggio. La nuova elezione avrà luogo l'8 luglio prossimo. I due deputati che dovevano essere sostituiti erano stati eletti nelle elezioni generali del 16 novembre 1919, nella lista repubblicana di unione democratica che aveva alla sua testa Andrea Tardieu, il ministro delle regioni liberate, Reibel, e l'attuale guardasigilli Colrat, ed era passata per intero con maggioranza assoluta, ottenendo una media di 86.426 voti su 171.398 voti espressi e 237.75 elettori inscritti.

Il nuovo capo di Stato Maggiore svizzero

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 23, mattino.

In sostituzione del colonnello Sonderegger, capo di Stato Maggiore dimissionario dell'esercito svizzero, il Consiglio Federale ha nominato il colonnello di fanteria Enrico Roost.

La battaglia del Piave commemorata a Milano dal Duca della Vittoria

Milano, 24, mattino

Ieri mattina, alle ore 7.30, i reparti degli ex-combattenti, le truppe del presidio e della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, le associazioni, gli istituti premilitari, schierati lungo tutto il corso Sempione, sono stati passati in rivista dal ministro della guerra gen. Diaz. Questi, terminata la rivista, seguito dallo stato maggiore e da una colonna di mutilati e combattenti, dalle truppe della milizia volontaria, dagli avanguardisti e dai premilitari, è passato a cavallo sotto l'arco della pace fra gli evviva entusiastici del pubblico. Ha ripreso ed esaltato così, per la prima volta dopo il 1859, il ricordo storico del passaggio delle nostre truppe vittoriose reduci da Magenta.

Quindi il Duca della Vittoria per il Parco Foro Bonaparte, via Dante e via Mercanti giunge in piazza del Duomo, ove sosta presso il palco delle autorità.

Terminato l'ammassamento, il Duca della Vittoria passa in rivista le truppe; e quindi, asceso da cavallo, si reca insieme con il seguito al palco della autorità. Comincia quindi lo sfilamento al rullo degli inni patriottici. Passano primi i mutilati seguiti dalle madri e vedove dei caduti su autocarri e autovetture. Vengono poscia le truppe del presidio, la milizia nazionale, le istituzioni premilitari, i balilla e le associazioni patriottiche. Il passaggio di tutti i reparti suscita frequenti applausi ed acclamazioni da parte della grande folla che gremisce la piazza.

Terminato lo sfilamento, il Duca della Vittoria passa in rivista gli ufficiali in congedo; poscia si reca in Municipio; egli sosta in raccoglimento dinanzi alle quattro lapidi commemorative dei morti nel 1848, per la guerra nazionale, dei caduti in Africa e dei dipendenti comunali caduti per la patria nella grande guerra. Poscia si reca nel gabinetto del Sindaco, ove firma la pergamena dei visitatori illustri. Rientra quindi all'albergo, sempre acclamato. Durante la rivista 120 velivoli hanno compiuto evoluzioni a bassissima quota sulla piazza del Duomo.

Alla Scala

Fin dalle ore 13, il Teatro della Scala rigurgita d'un enorme pubblico, ansioso di ascoltare la storia della luminosa epopea del Piave da chi di essa fu il valoroso e geniale condottiero. Sul palcoscenico han preso posto le più alte rappresentanze civili e militari, sul fondo campeggia una fitta selva di bandiere e di gagliardetti. Quando alle ore 16 appare sulla ribalta il Duca della Vittoria, tutti gli spettatori scattano in piedi e la banda intona la marcia reale. Dopo un saluto del sindaco, che in nome di Milano acclama il generalissimo Diaz cittadino onorario, prende la parola il Duca della Vittoria.

Il primo scrosciante applauso è stato fatto dal pubblico allorchè il Duca ha accennato alla battaglia del Piave, quale determinante del radicale cambiamento della situazione non soltanto sul nostro fronte ma nel quadro generale della guerra mondiale. Altri applausi fragorosi quando il Duca ha ricordato come il nostro esercito ritrovò sul Grappa e sul Piave la sua anima e sul Piave per virtù esclusivamente italiana venne definitivamente arrestato il nemico. Un vibrante applauso scoppia allorquando il Generalissimo, accennando al tracollo che l'Italia patì nel 1917, asserisce che negli eventi della guerra nazionale altri eserciti avevan conosciuto simili vaste avventure ma li avevano più opportunamente taciute. Nutriti applausi riscuote quando dice come aver rappresentato il cattivo presagio che avrebbe avuto l'Italia ove l'Austria avesse vinto chiede: « E allora? Allora non restava che vincere o morire e l'Italia vinse ». Viva ilarità suscita l'aneddoto del bastone da maresciallo, che con poesia medioevale avrebbe dovuto essere offerto all'imperatore Carlo, come ricordo dell'immancabile vittoria austriaca. Un viva D'Annunzio echeggia nel teatro, quando parlando della gesta aviatorie, ricorda quella della Serenissima. Intensa commozione ne prova il pubblico al passo rievocatore degli aviatori volontari votati alla morte, i quali s'immolavano durante la notte oltrepassando il fiume sacro ed atterravano nelle linee nemiche per aiutare i movimenti e gli intenti. Scrosciosi applausi all'accenno dei ribelli che si di là del Piave, in terra nostra invasa, cantavano con la debole voce velata dal pianto: « O Monte Grappa tu sei la mia Patria ». Frenetici applausi al passaggio riferentesi ai difensori che sulle rocce avevano infranto la loro anima ed avevano spezzato sulle trincee la tabella: « Di qui non si passa! ». Uno sfrenato applauso corona la lettura del bollettino austriaco sgombrante i nostri reggimenti di fanteria per reparti di assalto.

Il felice omaggio rivolto dal Duca della Vittoria ai britanni e ai francesi, immolatisi sul fronte italiano fa balzare in piedi tutti gli spettatori che acclamano intensamente. La più intensa commozione ed i più nutriti applausi provoca il passo commentare degli umili, che dalla lotta sulla Manna trassero non la serena coscienza del più alto dovere compiuto. Applausi intensissimi e grida di « Viva il Re » accolgono il profilo che il Duca della Vittoria traccia del Sovrano, infaticabile sia nelle trincee che al capezzale dei feriti, sia nelle battaglie che nelle snervanti attese. Altro frenetico applauso all'indirizzo del Sovrano fa sì rubbicare allorchè il Duca della Vittoria ricorda come il Re con nobilissimo gesto esclusivamente ai soldati volle fosse tributata la gloria e per sè accettò soltanto la semplice croce di guerra. Allorchè il Generalissimo accenna all'esercito finalmente restituito all'amore ed al culto della Nazione, il pubblico applaude lungamente all'indirizzo dell'on. Mussolini. La fine dell'orazione provoca una intensa dimostrazione.

Il telegramma dell'on. Mussolini

Il generalissimo si reca poi a palazzo Marino, dove assiste allo scoprimento della lapide, riferentesi il bollettino della vittoria. Quindi si reca alla sede dell'Associazione degli ufficiali in congedo. In seguito, assieme, nel palazzo della provincia, allo scoprimento d'una lapide ai caduti dipendenti dall'Amministrazione. Il presidente della Deputazione legge il seguente telegramma di partecipazione alla cerimonia inviato dall'on. Mussolini.

Voglio esser presente alle onoranze che Milano tributa al Duca della Vittoria. Egli è degno del massimo onore che un popolo può e deve rendere ai suoi virtuosi eroici condottieri. Da sette vesti io ho la grande fortuna di averlo collaboratore prezioso nella mia opera di governo e sono in grado di affermare che il rinnovatore di Vittorio Veneto è come ieri altamente benemerito della Patria e degnissimo del tributo d'amore e di devozione dei combattenti e del popolo italiano. Vivi applausi salutano la lettura di questo telegramma. Il comm. avv. Fabri offre quindi al Duca della Vittoria a nome delle otto provincie lombarde una spada d'onore sulla quale sono artisticamente ricordate le antiche e le nuove glorie lombarde. Il gen. Diaz partecipa, quindi, alla cerimonia dello scoprimento del monumento dedicato alle vittime della incursione aerea austriaca del 1915 nel piazzale di Porta Romana. Infine il generale rientra all'albergo.

DA PADOVA

L'arresto per il furto dei diplomi del Visentin è avvenuto per errore. L'Attilio Fortin dopo un lungo periodo di latitanza era stato arrestato ed aveva scontato la pena alla quale era stato condannato per tutti furto. I carabinieri di Bologna avevano emesso un mandato di cattura ormai superato da quello locale.

Per malversazioni di cassa è stato arrestato a Piove di Sacco il rag. Carlo Bacchi, d'anni 31, da Arzano Polesine, direttore della succursale del Credito Agrario di Padova. Egli aveva denunciato la scomparsa di 40.000 lire dalla cassaforte. Sembra che il Bacchi avesse avuto notevoli perdite al giuoco.

DA VENEZIA

E' morto ieri sera, il conte avv. Giovanni Battista Paganuzzi, già presidente dell'Opera dei congressi cattolici e una delle più eminenti personalità del movimento cattolico italiano. Era nato nel 1845 a Venezia.

La difesa tedesca

L'industria verticale

MONACO DI BAVIERA, Giugno.

La difesa tedesca contro gli assalti francesi sia, oltre che nella sua rapida capacità di adattamento al mutato ambiente economico che s'è creato in Germania dopo la guerra perduta, nella sua nuova forma di organizzazione. Tutto ha un metodo in Germania: e il metodo è la prima ragione della sua forza. Anche l'industria ha un suo sistema, sviluppato dalla crisi che poteva distruggerla e che essa invece già domina nella possente corazza che s'è creata. E' l'organizzazione dell'ultrapotente, della concentrazione massima, quella che i tedeschi chiamano il *Konzern*, il *trust* verticale della produzione.

Nelle lotte disperate i piccoli organismi sono i primi a scomparire, esauriti dalla estrema tensione delle sforzo e dalla vasta molteplicità dei compiti ai quali non bastano le loro minuscole possibilità. L'arma di guerra e allora prima di tutto nella grandezza. Lo Stato maggiore tedesco aveva creato il cannone colossale: l'economia tedesca crea oggi la grandissima industria. E come la storia della guerra, nella sua rapida evoluzione dei mezzi tecnici, è stata in gran parte scritta dai tedeschi, anche la trasformazione economica dell'Europa, dopo la guerra, ha già i suoi capisaldi nella rinnovazione germanica.

Già alla fine del secolo scorso era cominciato in Germania un movimento di concentrazione industriale, sulle orme lontane di quella americana. Ma s'era sviluppato lentamente e non fino ai gradi estremi. Gli industriali tedeschi, anche nell'organizzazione delle grandi dimensioni, volevano conservare la loro individualità. Associandosi rifiutavano di fondersi e scomparire in una sola unità. E più che di *trust* le loro intese prendevano la forma tipica dei *Kartellen*, associazioni orizzontali fra industrie della stessa specie, degli stessi prodotti, create più per le regole della vendita che per lo sviluppo tecnico della produzione, alle quali erano fissate certe norme generali da seguire per evitare la precipitazione dei prezzi, sopprimendo la concorrenza e l'eccesso di produzione.

Ma il movimento nuovo di concentrazione produttiva tedesca, dopo la guerra, espressione tipica dell'*Ebenwirtschaft*, l'economia difensiva, è nell'organizzazione verticale. Essa affronta dalle basi originarie, dai fattori elementari, l'intero sistema dell'economia nazionale, nei suoi quattro capisaldi della produzione, del commercio, dei trasporti e del credito, che vengono concentrati per ogni grande zona d'industrie in uno stesso gigantesco organismo unitario. Dal carbone e dal ferro, estratto dalla profondità della miniere, si sale verticalmente, senza soluzione di continuità economica, tecnica e amministrativa alla fabbricazione del coke, della ghisa, degli acciai, dei prodotti finiti e poi alla loro vendita diretta per tutto il mondo, con un sistema diretto di trasporti per terra e per mare e di banche che assistono per ogni loro grado di sviluppo industria e commercio.

"Tutto è ferreamente disciplinato in una unità sola, con un solo cervello direttivo. La solidarietà dei successivi cicli produttivi di trasformazione dalla materia prima al prodotto finito è così vivificata e integrata da una loro nuova solidarietà sociale. Ogni fabbrica è associata al suo fornitore e al suo immediato cliente. Tutta la gigantesca multiforme attività dell'industria moderna è ripartita per grandi unità organiche, in pochi settori nazionali.

Nella Ruhr, il cuore dell'industria tedesca dopo la guerra, solo sette grandi *Konzern*, quelli di Hugo Stinnes, Phoenix, Krupp, Klockner, Mannesmann e Stumm dominano quasi intera la siderurgia e i suoi derivati con una produzione complessiva di 35 milioni 700 mila tonnellate di carbone e quasi nove milioni di tonnellate di ghisa. Hugo Stinnes, che è oggi alla testa di questo movimento dell'industria integrale, produce da solo nella Ruhr 17 milioni e mezzo di tonnellate di carbone e un milione ottocento mila tonnellate di ghisa: ma le sue imprese associate si irradiano di là per tutta la Germania, per tutti i paesi europei, oltre gli oceani, conquistando miniere e campi di materie prime, fabbriche di ogni prodotto, dalle macchine alle automobili, dai prodotti chimici a quelli tessili, centrali elettriche che muovono le officine e danno per provincie intere la illuminazione e muovono i tram, compagnie di navigazione per il trasporto delle materie prime e l'esportazione dei prodotti finiti, e banche per tutte le operazioni del credito e giornali per difendere gli interessi economici e politici delle varie industrie, un'associazione piramidale che fa di una sempre più larga zona dell'attività economica tedesca, nazionale e internazionale, un solo esercito poderoso e serrato, operante con i suoi quadri organici e il suo vario ordine di gerarchie, sotto un comando unico che traccia contemporaneamente le linee strategiche e tattiche della nuova guerra economica che impegna la Germania contro l'Europa e l'America.

Questa è una organizzazione economica, ma con tale vastità e profondità di risultati che prepara anche una nuova forma di organizzazione politica; la ricostruzione dello Stato sulle funzioni produttive del suo popolo.

Si comprendono facilmente le ragioni e le funzioni di questa verticalizzazione, all'immensamente grande. Se la Germania ha da risolvere un problema di riparazioni verso i vincitori, ne ha pure uno ancora insoluto verso la sua economia nazionale, mutilata dalla disfatta. La grande industria tedesca ha perduto gran parte delle sue basi: il ferro della Lorena, la potassa di Alsazia, il carbone della Sarre e dell'Alta Slesia: la siderurgia, le fabbriche meccaniche e chimiche, che si nutrono di ferro e di carbone, se vogliono salvarsi nell'urto della concorrenza mondiale, devono neutralizzare e compensare questa loro passività con un nuovo sistema economico e funzionale.

Erano necessarie un'associazione e una disciplina di tutti i cicli economici nazionali per intensificare al massimo il loro rendimento e ridurre al minimo il loro costo, per creare la forza colossale che realizzi con le sue riserve ad ogni tempesta e riconquistare con essa i perduti mercati del mondo. Il consorzio verticale delle industrie realizza tutte queste necessità.

CRONACA DELLO SPORT

Verso la conclusione del campionato di foot-ball

Ogni speranza perduta per i vercellesi

Genoa piega Pro Vercelli per 1 a 0

Genova, 25 mattino.

Il campo del Genoa Club venne collaudato ieri nella sua capacità di pubblico in occasione dell'incontro Genoa-Vercelli. Se si pensa che il record assoluto di tutti gli incassi fatti su un campo di foot-ball italiano per gare di campionato venne battuto ieri, cioè alla fine di giugno, viene naturale la domanda: Che cosa sarebbe successo se il match avesse avuto luogo in stagione più opportuna? La folla che gremiva tutti gli ordini dei posti del campo Marassi è la dimostrazione pratica dell'importanza a cui è assurto il foot-ball nell'attività sportiva nazionale. Pare un luogo comune ricordare in simili casi che sportivi di ogni centro si sono dati convegno nel luogo dell'incontro. La verità è che ieri un treno speciale aveva riversato da Vercelli circa 600 persone, e più di 400 altri piemontesi erano convenuti per via ordinaria a Genova. Dalla Lombardia, dall'Emilia, dalla Toscana e fino dal lontano Veneto erano pervenuti quanti sono entusiasti del gioco. Vi era sul campo tutto il Consiglio della Federazione, tutte le persone che comunque alla sport del calcio sono collegate, giocatori ed ex-giocatori che vestirono la maglia azzurra sufficiente a formare quattro squadre nazionali.

L'ambiente in cui si svolse l'incontro fu uno dei più caratteristici. I seguaci del club genovese dimostravano la più ferrea sicurezza nel successo dei loro colori. Il solo accennare alla possibilità di un risultato non completamente e schiacciantemente favorevole ai liguri costituiva un... delitto. In campo vercellese, d'altra parte, era irremovibile la volontà di vincere e l'assoluta convinzione nel risultato a cui questa doveva inevitabilmente portare. Dal cozzo di due volontà così recisamente decise qualche cosa doveva pure nascere, visto che di un match nullo nessuno voleva sapere. Né seguì che a qualche ora dalla partita il «tifo» di tutti gli interessati si involasse le granitiche sicurezze di vittoria e la saldezza morale delle due parti in causa. L'incertezza del risultato era superiore alle idee espresse dai supporters vercellesi e genovesi.

Grave incidente a Parodi

Una temperatura non estremamente calda, certo più mite di quella di 15 giorni fa, favorì il match.

Il Genoa si presentò nell'identica formazione in cui aveva affrontato gli altri due incontri di finale: Dogny; Morazzi e Devecchi; Barbieri, Burlando e Leale; Neri, Sardi, Catto, Santamaria e Bergamino.

I vercellesi vi erano invece avevano cambiato l'estrema destra Zanello con Cerlo, schierando il seguente undici: Curti; Rosetta e Rossolo; Milano IV, Parodi e Perino, Cerlo, Arditzone, Gal, Rampini e Borello.

La guida dell'incontro era affidata all'arbitro Gama di Milano.

Il match ha una storia abbastanza breve, come andamento di gioco e come fisionomia generale. L'incontro ebbe inizio alle 15,16. Due energici interventi dell'arbitro per frenare due falli di Rampini e di Santamaria dimostrano subito che Gama intendeva ignorare l'incontro con la massima severità. Il gioco si manteneva in questi primi minuti a metà campo, senza netta prevalenza per nessuna delle due parti, quando esso venne di colpo interrotto per un accidente toccato a Parodi. Nel cadere in seguito alla carica di un genoano, il capitano vercellese riportava una distorsione al ginocchio sinistro di tale gravità da dover abbandonare il campo e da dovere con ogni probabilità abbandonare addirittura il gioco del foot-ball per non breve periodo di tempo.

La disgrazia, del tutto casuale, doveva avere una influenza capitale sull'andamento della partita. Ridotti in 10, i vercellesi passarono Milano IV al posto di centro di seconda linea, retrocessero Cerlo a mediano destro e tirarono avanti con quattro attaccanti soli. Ha voluto mettere in evidenza questo incidente per le conseguenze che esso ha avuto e per le considerazioni che farò in seguito. Il gioco riprendeva fra il nervosismo generale. Di tanto in tanto, nei lontani posti popolari e vicini posti distinti, delle tribune, scoppiava qua e là qualche battibecco seguito da un breve round di boxe... La milizia fascista aveva il suo da fare nell'accorrere a sedare gli alterchi e capollare i più scalmanati. Sul campo intanto il primo tiro in goal non giungeva che al 10.o minuto di gioco per opera di Catto. Curti veniva chiamato al lavoro poco dopo in modo abbastanza urgente e al 12.o minuto nasceva la situazione più pericolosa del primo tempo per i piemontesi. Un pallone a terra e piovo di pericolosi effetto - pariva dal piede di Sardi e andava a urtare la base del palo sinistro dei goal vercellese, deviando fuori senza che nessuno giungesse a toccarlo. Il Genoa era in prevalenza e non era che al 22.o minuto che Stampini toglieva il portiere genovese dal suo letargo con tiro improvviso e difficile.

Da quel momento il gioco, pure continuando a rimanere a favore dei liguri, prendeva una fisionomia più aperta. Le punte di avanti e gli sforzi individuali degli attaccanti vercellesi giungevano a produrre qualche buona situazione davanti a Dogny. Ardizzone, Gal e Rampini tentavano la via del goal con tiri da vicino e da lontano e davano pulsazione che il match potesse, come risultato, rivestire ancora una certa quale incertezza. Ma erano fuochi fatui più che altro, perchè all'ultimo minuto del primo tempo ritrovavano i genoani assediarsi l'area di Curti, dopo aver mancato di poco un'occasione di segnare su un pallone parato da Curti e rimbalzato sulla schiena di un avversario. Il gioco era stato fino a quel momento di qualità tecnica più che mediocre col carattere predominante di una strenua difesa vercellese contro la prevalenza genoana.

Il goal della ripresa

Come inizio e come accanimento il match doveva essere molto migliore nella ripresa. Si notava subito una maggiore vivacità nell'azione delle due squadre e prima di cinque minuti i due portieri già avevano dovuto intervenire per parare pulloni di una certa difficoltà. All'8.o minuto doveva arrivare l'unico goal della giornata. Bergamino, fuggito alla sorveglianza invero non troppo severa di Cerlo, centrava un bel pallone alto; Sardi sgusciava rapido in mezzo ai due terzini e dalla distanza di 5 o 6 metri segnava. Non era uno di quei goal che si possono classificare come assolutamente imparabili, perchè Curti diede l'impressione di marcare un tempo di aspetto prima di gettarsi a terra come se fosse stato incerto della direzione del tiro. Fu, comunque, un goal che premiò una meritata superiorità ligure e che scatenò intorno al campo un entusiasmo addirittura delirante. La massa del pubblico che si era messo americanamente in maniche di camicia pareva avesse perduto il senno.

L'attacco genoano continuava più intenso dopo questo successo. Bergamino provava alla 12.a una buona posizione verso il 15.o minuto, ed poco più tardi Rosetta, che di fronte alla prima che sul suo goal stava abbattendosi, rifiutava della più viva luce, salvava una situazione disperata portando via il pallone dal piede di Catto a meno di due metri dalla porta. Gli attacchi che i vercellesi giungevano ad imbastire non erano che frutto di iniziativa personale, poggiati in prevalenza sulla sinistra. In gioco in realtà non vi era che una squadra sola, il Genoa, contro la volontà dell'altra. Dapra non ebbe da toccare il pallone in tutta la ripresa che quattro o cinque volte su tiri di Ardizzone e Borello, mentre Curti ebbe più lavoro di quanto desiderasse. L'unico corner della giornata giunse al 44.o minuto contro Vercelli, e veniva tirato da Neri. Un tiro lontano di Santamaria, una rabbiosa reazione di Ardizzone culminata in un tiro alto, e l'arbitro fischiava la fine.

Il goal solitario segnato da Sardi mette il Genoa in posizione di assoluta favorita per vincere il campionato italiano del 1922-23. Esso corona, più che il lavoro di una magnifica stagione rappresentata da 25 consecutivi matches di campionato senza sconfitte, il lavoro di numerose stagioni di uno dei più forti club italiani. E' dal 1914 che il Genoa lotta con tenacia e giunge fino ad un passo dalla vittoria che all'ultimo si diverte a sfuggirgli per un nonnulla. Il goal di Sardi può essere decisivo nella storia del Genoa. [illegible]

Vittorio Pozzo.

Nella Lega del Sud

Roma, 24, mattino.

A Torre Annunziata si sono incontrate le squadre del «Lazio» di Roma e della «Savoia» di Torre Annunziata per le semifinali. La partita, combattutissima è terminata alla pari con tre a tre.

I matches amichevoli

Sul campo dell'Internazionale, a Milano, si è svolta una riunione benefica pallisportiva. Ecco i risultati. Match di foot-ball: Internazionale e Squadra della R. Marina della Spezia, pari 2 a 2. Nel primo tempo i milanesi segnarono al 22.o ed al 43.o minuto con Covenini IV e Castellazzi. Nella ripresa i meroazzurri non si impegnarono, anzi Covenini III verso il 20.o minuto ha lasciato il campo senza giustificato motivo. I marinai ne approfittarono, segnando al 25.o con Magnozzi ed al 41.o con Naldi. — Match di palla al cesto: Internazionale batte U. S. Milano con 28 a 9. — Corsa m. 1500: 1.o Calciaterra dell'Internazionale; 2.o Orani id.

A Venezia, il Brescia è battuto dall'A. C. Venezia per 2 a 1.

Ad Alessandria, Pigmei hanno battuto Giganti per 6 a 2.

A Viareggio si è svolto un match di foot-ball fra il Viareggio e l'U. S. Bielles. Il match è stato iniziato alle 17,40 in seguito ad un ritardo dell'arbitro Faini, del Chiavari. Fu partita a sfida emotiva, sconclusionata e temperata dal principio alla fine ed è terminata quattro minuti prima lasciando le due squadre 0 a 0. Per cause inesplicabili l'arbitro ha firmato una dichiarazione di partita non regolare. Questa decisione ha sollevato molti commenti. Non si è avuto alcun incidente degno di nota.

A Ferrara, Spal e Bologna hanno terminato pari 2 a 2.

Nel regno dei liberi
La Palla d'Argento

Giornata finalmente conclusiva quella di ieri perchè la facile vittoria del 3.o Alpini sul Barriera di Milano e, se pur alquanto più stentata, quella del Torino sull'Aquilas, danno modo di indicare fra i singoli gruppi la più sicura disputa dei numerosi premi, le concorrenti alle eliminatorie. Così entrano in finale: Torino, 3.o Alpini e Aeronautica (Gruppo A); nel gruppo B 4.o, 5.o, 6.o prem. Italia, Aquilas, Donatello; in quello C 7.o, 8.o, 9.o prem. Martinetto Michelin, Petrarca; e infine nel D 10.o prem. Barr. Milano, il Torino A e B.

Le partite ieri disputatesi alla presenza di discreto pubblico ebbero il seguente esito: 3.o Alpini-Barr. Milano (5-0); F. B. C. Torino-Pol. Aquilas (5-2); Petrarca-Michelin (4-3). Arbitrarono ottimamente: Sole, Vandero e Frassi.

Martedì, ore 21, riunione dei rappresentanti in via Bogino 3.

La finale della Coppa U. O. E. I.

Alessandria, 25, mattino.

Al campo sportivo militare si è disputata la finalissima per la Coppa U.O.E.I., messa in palio dal comando della legione Maroengo, Raimondo Sala. Dopo lotta assai vivace vin[illegible]

CICLISMO

La prima tappa del Giro di Francia

Vittoria di Jacquinot — Splendida corsa di Bottecchia, che giunge secondo.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

Ieri mattina, dei 140 iscritti e che avevano già compiuto tutte le formalità preliminari per partecipare alla grande prova ciclistica del Giro di Francia, uno solo defezionò: il belga Coomans, iscritto nella prima categoria.

Alla presenza di un pubblico enorme la partenza per la prima tappa Parigi-Havre, è stata data al ponte di Arcueil, alle ore 2, con tempo superbo. I fratelli Pelissier hanno preso il comando della corsa e hanno guidato per un lungo tratto il plotone di testa il quale era ancora numeroso stamane quando alle 12,35 giunse a Saint Valery en Caux. Nè la corsa si delineò nei chilometri successivi, poichè quando si giunse a Fécamp, a 55 chilometri dall'arrivo, il plotone di testa comprendeva ancora 45 corridori tra i quali figuravano gli italiani Bottecchia e Lougoni.

Fu dopo Fécamp che incominciarono gli strappi e i tentativi di fuga da parte dei leaders. Ma la muta degli inseguitori non si lasciava sopraffare ed ogni tentativo di «échappée» era seguito da rabbiose e serrate rincorse che ricostituivano la situazione precedente. Tuttavia a dieci chilometri dal traguardo gli uomini di testa erano ridotti a una ventina tra cui compresi sempre i due italiani. Breve percorso d'assaggio, poi un nuovo sforzo decisivo che sarebbe definitivamente l'azione salvera. Nell'allungo finale il francese Jacquinot sorprendeva tutti, guadagna un centinaio di metri, ha la meglio e a 500 metri dal traguardo ha partita vinta. Ma il lungo sforzo Bottecchia, che l'ha seguito con magnifico impeto, gli è alle calcagna e se non riesce più, data la vicinanza del traguardo, a riprendere a Jacquinot il vantaggio della sorpresa, riesce però a dominare nettamente come Bellenger, Tiberghien e Seleur, che lotta nell'ordine.

Le prime posizioni sono dunque così stabilite: 1.o Jacquinot, che ha compiuto i 233 chilometri di percorso in ore 13. 52' e 56" ad una media di più di 27 chilometri all'ora; 2.o Bottecchia, in ore 13.53'51"; terzi a pari merito Bellenger, Tiberghien e Seleur, a brevissima distanza da Bottecchia, che batte gli avversari di alcune macchine; 6.o Vandaele, in 13.54'13"; 7.i Gorbale e Godard, in 13.55'53"; 8.o Bartholemy, in 13.57'31"; 10.i Degy, Lampiet, Heughem, Wilts e Rich, in 13.59'51"; 15.o Francis Pélissier, in 14.0'10"; 16.o Huot, in 14.2'57"; 17.i Henry Pelissier, Alavoine e Resmollin, insieme, in 14.9'18"; 20.o Jongoni, in ore 14.0'23".

Il campionato italiano juniores vinto da Bestetti

Faenza, 25 mattino.

Ieri, organizzato dal Club Atletico di Faenza, si è corso il Campionato italiano juniores. La gara, combattutissima durante tutti i 200 Km. del percorso, ha avuto un epilogo burrascoso, causato dall'intemperanza del pubblico che assisteva all'arrivo. Non volendo sottostare al deliberato della giuria che proclamava vincitore il giovine corridore di Lonarda per una gomma, la folla invase la pista, mentre successivamente i fattorini e piazzati fra i sostenitori di Bestetti e di Gordini classificatosi secondo. Rimasero ferite due persone. La giuria tenne duro e fece comunicare il seguente ordine d'arrivo:

1.o Bestetti; 2.o Gordini ad una gomma; 3.o Tremarosa, in gruppo; 4.o Chiarchiari, 5.o Bonagnoli, Messeri, Tragalia, Marchi, Chiusano, Lazzarini e Chiesa. A carico del vincitore venne sparto reclamo da Gordini.

Il campionato dilettanti di 3ª e 4ª categoria

Il torinese Vallazza conquista brillantemente il titolo - Balla seconda.

Genova, 25, mattino.

Il torinese Vallazza, dopo una corsa maestosa, in cui ha dimostrato saggiamente la sua forza, ha vinto brillantemente la gara di campionato dilettanti di 3.a e 4.a categoria. La corsa è iniziata velocemente da Rivoltini, che resisterà dal generale Garza a Novarini, si porta subito al comando; ma il cremonese ha troppo, e alla salita del Cremollino si lascia superare da Vallazza e Del Taglio, che sulla sommità hanno trecento metri di vantaggio sugli altri. Nella discesa, verso Orsola, Del Taglio fora, e Vallazza, leggendo a velocè andatura, riesce a mettere molta strada fra sè e gli avversari. A cinque chilometri dall'arrivo, il giovane candidato della Sinodia fora, ma ciò non gli impedisce di giungere al traguardo con ben sei minuti di vantaggio sul gruppo. Un altro torinese, Balla, batte gli avversari sul traguardo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Vallazza Ermanno (U. S. Aurora, di Torino), alle ore 12, 00' 32" 3/5, impiegando a compiere i Km. 200 la media di Km. 30,303 all'ora; 2. Balla Giovanni (U. C. A. T., Torino), alle ore 12, 06' 15" 4/5, Secondo in gruppo: 3. Gabrielli, 4. Serventi Silvio dell'U. S. Cremonese, 5. Borzani Lodovico, della Skodi Biondo, 6. Carpi, 7. Negrini Antonio, delle Sport Club Andare di Genova, 8. Vanelli Gino, della S. C. Genova, 9. Bonfanti Ettore, della Aquilotti di Pavia, 10. Ugolin Luigi, dell'U. S. Cremonese, 11. Spagliari Arturo, della Forti e Veloci di Mantova, 12. Pellistri Aldo, dell'U. S. Ferrarese, 13. Del Taglio Giovanni, del Veloce Club di Forlì, 14. Meani Guido, del Velo Club Gorla, 15. Mascarello Vincenzo, dell'U. S. di Alfonsi, alle ore 12, 27' 6". 16. Giribaldi Francesco, della S. C. Genova, alle ore 12, 29' 20". Seguono a pacco a brevi intervalli una trentina di corridori. Ritrovini e giunto 26.o.

La Coppa Esercenti Vanchiglietta

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Carlevaris Michele, che percorre a coprire gli 80 Km. del percorso con 2, 24', alla media di Km. 31,100, 2. Ottino Francesco a due secondi, 3. Bacco Augusto, 4. Parcasio Michele, 5. Canepa, 6. Musso, 7. Verna. Seguono altri 30 in tempo massimo.

I premi speciali vennero assegnati a: al 1.o arrivato al traguardo di Chieri: Persona Francesco di S. S. Croce; al 1.o arrivato sulla salita di Pavia a Fiori, Dalma Achille; al più giovane arrivato, Bongarelli Michele. La Coppa Esercenti Vanchiglietta, alla S. S. S. Croce. Iscritti 80, partenti 68, arrivati oltre 40.

Ottimamente organizzata dalla S. S. S. Croce, non mancarono concorso di corridori indipendenti, la corsa ciclistica denominata Coppa Esercenti Vanchiglietta, sul percorso Torino, San Mauro, Rivalino, Chieri, Cambio, San Giorgio, Fiori, San Maurizio, Leyni, Settimo, Torino, ha avuto ottimo esito. Malgrado l'alta media oraria sostenuta, un gruppo numeroso capitava l'ultimo chilometro, ove Carlevaris riusciva con un brillante spunto finale a conquistare una macchina di vantaggio su Ottino. Persona Michele, forse il migliore di tutti, venne tolto dalla gara da un banale incidente.

Corse in pista a Roma

Roma, 25, mattino.

Allo Stadio si è svolta ieri una serie di corse in bicicletta, coll'intervento dei migliori assi italiani ed esteri. Ecco l'esito delle prove principali:

Gran premio delle Nazioni: Prima serie: 1.o Morelli; seconda serie: 1.o Ellegard; nella terza serie corrono i secondi ed i terzi arrivati delle serie precedenti: giunge Reinwald. Finale: 1.o Morelli, 2.o Reinwald ad una ruota e mezza, 3.o Ellegard.

Inseguimento gigante (cento giri): vince la coppia Girardengo-Morelli.

CICLO DEL PALLONE

Maglione Alfieri batte Nelve

Alba, 25, mattino.

Ieri sono continuate le eliminatorie del campionato circondariale albese di 2.a categoria, con una partita tra le quartigite di Magliano A. e Nelve, rappresentate rispettivamente da Rivella e Riva. I primi giuochi vengono giusti con una regolare alternativa tanto che entrambe le quadrigie segnano sei giuochi pari, ma a questo punto Magliano modifica la tattica di gioco. Il battitore Dasse viene sostituito da Riva, il difensore del campionato dei giovani che, tra parentesi, è anche un ottimo giocatore di foot-ball. Questi con eleganti e lunghe battute compagina la difesa avversaria e riacquista nell'undicesimo i 6 giuochi, mentre Nelve rimane a sei. Il Campionato continuerà domenica prossima.

La fine del torneo popolare

Milano, 25, mattino.

Ieri ha avuto luogo sul campo del Milan Club l'epilogo del torneo popolare di calcio. Nel mattino, nelle semifinali, l'U. S. Nassino ha battuto la squadra della Juventus di Fiume per uno a zero, e la Juventus di Cremona ha battuto l'U. S. Alla Italia di Cuneo per tre a zero. Nel pomeriggio la avuto luogo la finalissima. La squadra cremonese ha battuto quella nassese per due reti ad uno. La squadra di Cuneo si aggiudicava quindi il terzo posto avendo battuto la Juventus di Fiume per 4 a 3.

ATLETICA

La fine dei campionati a Bologna

Bologna, 25, mattino.

Ieri, presente un pubblico imponente, si è svolta la lotta nell'ultima giornata dei campionati atletici. Le gare sono state interessantissime ed equilibratissime. Ecco i risultati:

Corsa metri 200 — Finale: 1. Giorgio dott. Franco, in 22" 3/5; 2. Grimaldi, della Sport Italia di Milano, a due metri; 3. Tommasi Virgilio; 4. Rocca; 5. Frisi. Facile vittoria di Giorgio, che nel rettilineo di arrivo sorpassa nettamente Grimaldi.

Salto in lungo — 1. Pagnoni Giuseppe, della Virtus di Bologna, metri 17,17; 2. Cavigila di Ancona, metri 17,17; 3. Pascuali, 16,90; 4. Sarti 16,81.

Corsa metri 10 mila, giri 25 — Partono 17 concorrenti. Nei primi giri Sgorani e Lussana conducono velocemente e distanziano gli avversari. Al 5.o giro Lussana cambia e stacca Sgorani, che ieri si dimostrava in cattiva giornata. Al 20.o giro Lussana ha doppiato tutti i concorrenti. Al 22.o Sgorani si ritira. Lussana vince indisturbato. 1. Lussana Costante, dello Sport Club Italia di Milano, in 32'36" 2/5; 2. Cappello, di Bellano, in 34'36" 3. Breda, di Milano, in 35'1" 1/5; 4. Bicchelli, in 35'22"; 5. Pagani, 6. Para, Ribiani ed altri.

Decathlon, corsa metri 110 con ostacoli — 1. Rinda, in 19"1/5; 2. Lombardini, in 19"3/5; 3. Rajater, in 20"; 4. Lancio del disco: 1. Lombardini, metri 29,61; 2. Rajater 2,40 — Lancio del giavellotto: 1. Rinda, metri 45,30; 2. Binda, 38,55; 3. Lombardini, 32,70 — Corsa metri 1500: 1. Binda, in 5'31"; 2. Lombardini, in 5'38"; 3. Rajater, in 5'40". In seguito al ritiro di quasi tutti i concorrenti, la gara è stata sospesa definitivamente. Il titolo è andato a Binda, dell'Ambrosiana di Milano, con punti 6000,50; 2. Lombardini Arturo, della Forti e Liberi di Forlì, con punti 5000,000; 3. Rajater della 4.a compagnia di Sassari, con punti 3817,11.

Corsa metri 400 — Finale: 1. Caminello, della Forza e Valore di Venezia, in 54"; 2. Tosi, della Gallaratese; 3. Cavalieri, Micalizzi.

Marcia metri 10 mila — Partono 10 concorrenti. Fiaccio e Valerio dominano subito gli avversari e conducono parecchi metri. Tra i due allori si insinua una lotta, che dura fino al 24.o giro. Fiaccio cede ed allora due giri allunga e mantiene 50 metri su Valerio, arrivando primo nettamente. 1. Fiaccio Vito, nell'interessantissima, in 45'54" 1/5; 2. Valerio Armando, del Centro di Educazione fisica di Spezia, in 47'3"; 3. Visentori, in 49'26"; 4. Balivento, in 50'8" 4/5; 5. Accaroni; 6. Labanca; 7. Balocco; 8. Borghi.

Salto con asta — 1. Paganoli Emilio, della S. S. G. Ilio di Milano, metri 3,60; 2. Bonelli, della Virtus di Bologna; 3. Lambiasi, della Pro Lissone, con metri [illegible]. Juli, con 3,10. Dopo la gara Lambiasi cedeva di cedere il record italiano, e vi riesce, eguagliando ottimamente metri 3,15.

Lancio del martello — 1. Riva, con metri 30,30; 2. Zeni, con 29,40; 3. Poggioli, con 29,20.

Staffetta metri 4x400 — Ambrosini, della Forti e Liberi di Milano, in 3'43". Battendo il record attualmente di Davoli; 2. Ancoi, Pariona tre concorrenti. Vittoria facile di Ambrosini, che vinse per quasi un giro di pista su Davoli.

Lotta tenuta di abbiamo il record italiano dei 400 ostacoli da 91 centimetri, e riesce ad eguagliare il tempo in 57".

Corsa staffetta 4x100 — 1. Sport Club Italia di Milano con Orgesi, Grimaldi, Cavalieri e Ferrari, in 43"3/5; 2. Virtus di Bologna.

CANOTTAGGIO

La seconda giornata torinese

Favorita da tempo splendido, si è svolta ieri la seconda giornata delle regate nazionali sul Po. Un magnifico pubblico di alcune migliaia di persone, che popolava le sponde del fiume lungo il percorso delle gare, ha dimostrato il massimo interessamento per le prove di questo elegante e lesta sport. Le gare furono seguite con vera passione. Gli equipaggi favoriti vennero incitati a gran voce, e i vincitori calorosamente applauditi.

Gara Alfieri (4 e 4 vogatori di punta e timoniere riservata ai vogatori che abbiano compiuti 25 anni di età): 1.o Armida (Fossati) in 5'11"; 2.o Torino in 5'13"2/5. Armida parte in testa e resiste al veloce ritorno della Torino vincendo per mezza lunghezza.

Coppa Principe Amedeo, dono della Società Canottieri Cerea (outrigger a 4 vogatori di punta e timoniere senziore; challenge, detentrice Società Canottieri Armida): 1.o Esperia (Colombo) in 6'54"; 2.o Cerea (Castoldi) in 6'56"1/5. Il Vayo parte in testa e conduce sino a 1300 metri, ma poi abbandona in seguito a malessere. La lotta è accesa tra Colombo e Castoldi. Colombo vince per mezza lunghezza.

Coppa Esperia, dono della Società Canottieri Esperia, (4 oie di mare a 4 vogatori di punta e timoniere, seniores; challenge, detentrice Società Canottieri Nino Bixio di Piacenza): 1.o Armida (Debolini) in 6'37"; 2.o Armida (Aspettatel) in 6'45"2/5. Parte in testa Debolini che conduce per tutta la gara vincendo facilmente.

Coppa Marchetti, dono della signora vedova Fanny Bergamasco-Marchetti (imbarazzione a tipo libero a quattro vogatori, montate alla veneziana, seniores; challenge, detentrice Società Canottieri di Venezia): 1.o Bucintoro in 7'21"; 2.o Colombo in 7'17"; 3.o Torino. A 150 metri dall'arrivo avviene un abbordaggio tra la Colombo e la Bucintoro. Quest'ultima riesce a tagliare prima il traguardo con mezza imbarcazione di vantaggio. La Colombo presenta un reclamo che viene però respinto dal giudice arbitro.

Gara Principe di Piemonte (double-scull juniores): 1.o Armida in 6'25"; 2.o Caprera in 6'43" 3/5. Caprera inizia in testa ma a 500 metri l'Armida rimonta e vince indisturbata.

Coppa Caprera, dono della Società Canottieri Caprera (outrigger ad 8 vogatori di punta e timoniere; juniores; challenge, detentrice Società Canottieri Caprera): 1.o Nino Bixio in 5'38"; 2.o Esperia in 5'46" 3/5; 3.o Caprera in 5'52". Parte in testa la Caprera seguita dall'Esperia. Dopo 300 metri la Nino Bixio che si trovava in ultima posizione passa al comando e vince quasi senza lotta.

Gara Pobbia (a punta serrata) disputata fra venata del fiume: 1.o Caprera in 3'55" 3/5; 2.o Esperia in 4'1"; 3.o Caprera.

Ottima è stata l'organizzazione. Hanno prestato servizio d'ordine una compagnia di Prealpini del canottaggio, Stefer cav. Peirano, giudice arbitro cav. Baglioni.

Il Campionato ligure

Genova, 25, mattino.

Nel pomeriggio di ieri si sono svolti, nel tratto di acqua che corre dall'avamporto alla Foce, i campionati liguri di canottaggio, favoriti dal tempo splendido e dal mare assai calmo. L'Elpis, vincendo tre delle prove, ha dimostrato di essere quasi pel vigore di campioni che tanto onore fanno alla nostra regione in campo remiero. Un grande numero di imbarcazioni seguì le svolgersi delle numerose gare, mostrando in proposito che circonda questo aristocratico sport. Ecco i risultati:

Gara Coppa Carlo Mariano (yole di mare a due vogatori pantano e tim., m. 1000): 1. Elpis, di Genova (Silenzio), in 7' 28"; 2. Sampierdarenese (Bensa jeriese) in 7' 50"; 3. Camogli (Porecelli), 7' 52"; 4. Rapallo.

Gara Coppa Municipio (Dowigger a quattro vogatori juniores): 1. Elpis (Ruzzo).

Gara Coppa Elpis caduti in guerra (yole di mare a quattro vogatori seniores): 1. Sampierdarenese (Balestrieri), in 7' 46"; 2. S. C. Elpis (Faggiani), in 7' 52"; 3. S. C. Velocior di Spezia (Tira), in 8' 6".

Gara Coppa Vito Giudice (yole di mare a quattro vogatori cadetti): 1. Rowing Club di Genova (Lascia direi), in 6' 34"; 2. S. C. Argia di S. Margherita, equipaggio (Torelli), in 7' 6"; 3. C. Elpis (Lodati), 7' 15"; 4. Rowing Club di Genova (Lascia bare); 5. S. C. Sampierdarenese; 6. Velocior, di Spezia.

Gara Coppa Internazionale di Navigazione (yole a due vogatori seniores di punta e timoniere, m. [illegible] 1000): 1. Argeo (Vecchie giorsi), in 7' 15"; 2. Elpis (Silenzio), in 7' 22"; 3. Sampierdarenese (Bensa jeriese), 7' 28"; 4. Rowing Club (Elia), 5. Camogli (Porecelli); 6. Sampierdarenese.

Gara Coppa Dino Bertarello (imb. da corsa ad un vogatore juniores): 1. Sampierdarenese (Pacifico), Dante Ringero; 2. Elpis (Ruzzo).

Gara ad inviti (imb. ad un vogatore con timoniere): 1. Elpis (Lazari), Garuso; 2. Rowing Club (Nicolai); 3. Rowing Club (Zero).

Gara Coppa delle Signore (yole di mare a otto vogatori di punta e timoniere): 1. S. C. Elpis (rowver, in 7' 24" 4/5. Sampierdarenese non parte per guasto a un carrello.

TIRO A VOLO

Al Martinetto

Ecco i risultati di ieri. — Tiro 25 piccioni tra Conti A., Di Scalzo M. e Chiaiolo P. (con 6 su 8 — Tiro 25: 45 Lia, 2.o, 3.o primato diviso fra: Di Scalzo M., De Lachenal A., e Boca T., con 4 su 5 — 5.o, 6.o, 7.o, 8.o premio diviso tra: Chiaiolo P., Conti G., Apela C. e Zeppa A., con 3 su 4. — Le prime tavole divise fra: Sache I a., Di Scalzo e Conti G.

Strepitosa vittoria italiana a Longchamp
Filiberto di Savoia di Ranucci
vince il Grand Prix di 550 mila franchi

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 25, notte.

L'emozione gravata oggi a Longchamp nel momento in cui la folla enorme della vasta «pelouse» e delle tribune, una meritudine spaventosa, con grida assordanti pronunciava, urlando il nome del cavallo, l'imminente vittoria nel Grand Prix di un puledro appartenente a un proprietario italiano, mi ha richiamato il ricordo di quella mattina grigia del luglio dell'anno scorso a Strasburgo, quando, nella memorabile battaglia dei motori, dopo un'ora di lotta disperata, i colori italiani che infiammavano di rosso accidente le tre folgori della Fiat, disperdevano gli avversari, filavano sulla strada libera, assoluti padroni del campo.

Oggi il puledro, al quale il proprietario volle porre il nome di un augusto personaggio che lo onora da tempo della sua amicizia, battendo la resa di numeroso plotone per assumerne il comando che non doveva più lasciare, mi ha procurato la stessa sensazione di orgoglio e di gioia latina, ma viva ancora nella mente di tutti, che ci diede la strepitosa vittoria di Strasburgo.

Convegno fantastico di mondanità!

Fin dalle prime ore del mattino si notava per le vie di Parigi una animazione intensa. Nei ritrovi pubblici non si parlava che del Grand Prix e della ribollente borsa destinata al vincitore (oltre mezzo milione) e tutta la gente che si muoveva in fretta cercando un mezzo di trasporto dava l'illusione che l'intera città avesse per meta Longchamp. Gli imbarcaderi del Campo Semna erano gremiti di borghesi in abito domenicale; capute di amenti e di spose che sapettavano i battelli per farsi sbarcare a Bellevue, a Saint Cloud ed a Sorcenes, per aspettare alla riva di una trattoria o all'ombra di un tiglio, con una buona colazione che completasse in scampagnata agreste-sportiva, l'ora delle corse.

Più che una festa dello sport la giornata d'oggi sembrava una solennità nazionale. Del resto l'avvenimento nel suo genere è unico al mondo. Gli inglesi possono vantare per antica tradizione e per l'enorme affluenza di pubblico, le loro classiche riunioni di Epsom e di Ascot, ma essi che si recano in folla al Grand Prix ben sanno quanto sia diversa ed attraente per la sua infinita varietà l'assistenza di Parigi dove si incontrano rappresentanze di tutte le razze umane dal Marajah indiano al capo della tribù africana, dal ricco industriale americano al milionario dei Transvaal e del Canadà, che hanno scelto Parigi per diffondere la eccentrica fascinosità del peso emboracante delle loro ricchezze. Tutta questa gente dei vari continenti che forma un miscuglio umano di un effetto singolare in mezzo alla più raffinata eleganza parigina, non manca, al Grand Prix il convegno più fantastico della mondanità del globo! Moltissimi inglesi giunti ieri o stamane per le vie dell'aria assistettero alla corsa; e poco soddisfatti dell'esibizione del loro rappresentante hanno ripassato in serata la Manica con lo stesso mezzo.

La sfilata di dieciotto puledri

Due ore prima dell'inizio del Grand Prix il bosco era completamente invaso da veicoli e da pedoni incolonnati nei viali che conducono al Parco. Migliaia di automobili stavano l'una all'altre occupano il viale ed il piazzale di Longchamp e quando il buttasella fu annunciato la prima corsa nell'interno del campo e fuori intorno ai 6 visto accorrere e ondeggiare una massa impressionante di spettatori disposti a soffrire la posizione incomoda della calda giornata e la perdita sicura del denaro. Passato inosservato il Prix d'Armenonville, il «lever de rideau» del ricchissimo programma fornito complessivamente di oltre 700 mila franchi di premi, fu nel Prix de Seplean che il pubblico incominciò ad entusiasmarsi acclamando la vittoria di un puledro già popolare. Epinard, infatuito, che ha riportato in 2 corse altrettanti successi e che disgraziatamente non è stato iscritto al Grand Prix. Epinard, un sauro possente che appartiene al signor Wertheimaker, è il miglior soggetto della sua scuderia, una vera marchina per galoppare. Intanto in un attacco alla Daumont giungeva sul campo il Presidente della Repubblica, accompagnato dalla signora Millerand, dal generale Lasson e dal segretario generale della Presidenza. I commissari erano a riceverlo. Il signor Millerand, di umore allegro, si mitiva subito al Visconte d'Arcourt esprimendo il desiderio di vedere da vicino i concorrenti del Grand Prix che passeggiavano sellati nel recinto del peso seguiti e discussi dai loro sostenitori. Il Visconte D'Arcourt indicava al Presidente Le Capucin come il puledro più in vista per la vittoria, spiegandogli inoltre il merito degli altri. I presenti si stupivano dell'interessamento ippico del Presidente, il quale si ritirò poi nella sua tribuna quando la campana chiamò in pista i cavalli. La sfilata dei 18 puledri fu magnifica, pittoresca per i vivi colori delle giubbe ed avvenne in mezzo ad un rispettoso silenzio. Indi, presso il cantor in cui oltre i favoriti Nicea, Le Capucin, Checkmate, Musko e Sir Gallant, si era fatto ammirare per il galoppo libero e slanciato nonchè, per il manicllo diverso, unico grigio del gruppo, Filiberto di Savoia, il puledro si è allineato ai nastri.

Il cavallo che preferisce prendere un bagno

Purtroppo la starter, al quale non fanno risparmiate vivissime disapprovazioni, non ebbe oggi la mano felice. Si ebbero, per mancata prontezza, tre falsi partenze all'ultima delle quali Sir Gallant, disarcionato il fantino Mac Gee, una delle più reputate «cravaches» di Longchamp, si dava alla fuga e balzato fuori della pista precipitava nel lago dove a stento potevano trarlo a riva ormai messo fuori corsa. Sir Gallant, il puledro veloce, ma di carattere ribelle, appena sentito il primo caldo, si è mostrato la testa ed anzichè galoppare e andare, ha preferito prendere un bagno. Frattanto ai 17 rimasti si dava il segnale della partenza. Prince Velasquez, Persati, Checkmate apparivano in testa seguiti da Nicea. Le Capucin e gli altri tra i quali spiccava il mantello grigio del rappresentante italiano. Alla curva Le Capucin ha guadagnato la sua posizione seguito da Checkmate, mentre Velasquez e Persati retrocedevano.

CRONACA CITTADINA

Alla Quadriennale

Paesaggisti

In un'esposizione di quasi ottocento opere è naturale che i paesaggi abbondino. Ma non è meno ovvio che di pochi di essi si possa parlare nei brevi confini consentiti alla critica d'arte in un giornale quotidiano. Abbiamo dunque pazienza i molti, cui pure vorrei dedicare qualche parola. E giudichino il silenzio alla sola stregua del buon senso e delle necessità giornalistiche.

D'altra parte, ai maestri più anziani chi non rende omaggio? Chi non sente tutta la nobiltà dell'arte di Marco Calderini, e la nudità piacevola di esecuzione nel Follini, e lo spirito di osservazione vigile e calmo di Giovanni Giani, e l'eleganza tutta toscana di un Adolfo Tommasi, e la finezza dei grigi di una qualunque marina del Belloni? Chi non ha cramai l'occhio abituato ai pastelli delicati dell'Guerialli, alle poetiche visioni crepuscolari del Carutti, all'intimità ed al gustoso raccoglimento dei piccoli studi di Camillo Rho? Chi non distingue a tutta prima, fra i piemontesi in una mostra piemontese, un Reycend, od un Montezemolo (alla Quadriennale rappresentato da una delle sue opere migliori per trasparenze di ombre, per festiva tenerezza di verdi soleggiati?) E dove lascio il Manzone, così terso e studiato nella struttura e incisivo nel segno; e il Magistretti vigile e penetrante delle grandi voci della montagna, cantino esse fra lo squallore delle nevi, o nella gloria delle vette sfolgoranti al sole? E non sono tra i frequentatori apprezzati nelle nostre Mostre d'arte il Bussa, che ricorda il Migliara, il Carpanetto, le gliene sia lode, il Carpanetto inteso qui a rendere con vivacità di effetto decorativo il guizzare di un raggio di luce nell'acqua; l'austero Olivero; il Vercelli, così vibrante nella colorazione in «sole di mattino»; il Bozzalla, raccolto nella quiete sonnolenta del suo Santuario d'Oropa sotto la neve; e Arturo Centeno, e Anselmo Sacerdote, e la Ferrettini-Rossotti e Giovanni Pisano, che abbandona qui i suoi caratteristici e fini lavori in metallo per due tele di un sentimento Avondiano, e il Sacchetti e il Gachet, e il Bertola, e il Mennyey, di cui, in altro campo, potremo apprezzare nell'acquaforte il vigore, la ricchezza de' toni, il senso di poesia? Anche Adelaide Frassati-Amelia ama esporre fra noi. E la vasta tela nel Salone, dipinta con un vigore, che rivela tutta la gioia del dipingere, ed è gioia di sole sulle vette montane, mentre l'ombra — che vorrei qua e là più velata e trasparente, — sale dagli sprofondamenti, reali con solita franchezza di pennello, e fra le spare, che attirano maggiormente l'attenzione.

Ed ancora, fra i giovani, che vanno cercando una via loro, e di cui si può dire che l'hanno in parte già trovata, sono Giuseppe Deperis, con una grande tela — *Ombre di nubi* — inondata di luce, di buon taglio e di solida costruzione, serena e fresca, un po' dura qui e là, meno persuasiva in certe parti in ombra, ma riveiante una tendenza a vedere ed a studiare il vero, senza prevenzioni, senza impacci, che veramente è assai più di una solida promessa; ecco il modo rallegrarsi vivamente in uno modo di osservare e di sentire, che rivela un'anima di artista pensoso e raccolto (chi lo direbbe, rifocendosi colla mente ai caricaturista briosi?): ecco il Vellan affrontare con abilità e con sicurezza vitalva l'arduo problema delle trasparenze, e dei chiaroscuri lenuissimi dati dalle forme leggermente ondulate degli spessi strati di neve; ecco il Valinotti, sobrio, severo, e l'Ortolani, che pure lasciandoci perplessi intorno la verità di certi effetti di luci crepuscolari sulla neve, diffonde un senso di dolorante e di drammatico poesia sulla ultima tappa della «risaia», una bara trascinata faticosamente da poveri rossini, accompagnata da quattro poveretti sperduti nel piano vasto, desolato, sotto gli ultimi lividi fuochi del giorno.

***

Ora che ci danno alcuni fra i maggiori artisti di altre regioni? Ecco, Plinio Nomellini, Giuseppe Sacheri, Beppe ed Emma Ciardi, e — oramai fatto romano per lunga dimora — Andrea Tavernier? Poi quel Mentessi, che non conobbe il sorriso nella sua vita d'arte, per quanto l'azzurro sia diffuso ovunque nelle tele qui esposte, troppo esaltate dagli uni, quasi derise — a torto — dal gran pubblico; rivelanti certo una sensibilità non comune, ed una bella tempra di pittore decorativo, ma nulla più; ecco ancora il Pogliese-Levi, con alcuni quadri che sembrano visioni in sogno, tanto ci appaiono dolenti e quasi incoscienti i contorni ed i piani; ecco Arturo Noci, con due studi, ove a tratti si mostra l'unghia del leone, ma lontani assai da altre opere esposte al Valentino in tempo non lontano. Orbene è fantasioso il Nomellini, movimentato, e come dominato dalla volontà di infondere veramente un'anima nelle cose sue: ma oggi, alla Quadriennale, più agitato esteriormente, che non solitamente espressivo, e pago di stemperare in reminiscenze puramente formali opere di ben altra lena: ricordate «i tesori del mare?». E Giuseppe Sacheri, coll'conoscere l'intensità di certi effetti non mancò di dare un tocco nella «maniera»? La sua «ninna nanna del mare» avrebbe tutte le qualità per essere una magnifica ode sinfonica. Ma ecco l'eccesso nella ricerca dell'effetto semplicemente decorativo: e l'ode, coll'semplificarsi, diviene cosa scenografica e artificiosa. Sembrano allevarsi alquanto anche le ultime doti dell'artista negli altri studi. Tutta vigore è la tempra di Beppe Ciardi. E belli i giorni, in cui egli, irruento e baldo, scorre alle biennali Veneziane dividendo il buon nome e l'opera del padre e colla sorella!

Ma il Valentino lo non trova intero l'artista, che ammiro. In «la terra» l'esecuzione appare faticosa, e sentita il calore. In «a fiorano» il fondo ha delicatezze di velovoli di grigi; le macchiette sono trattate con gusto e con ispirito, ma sono esse ugualmente ambientate? Almeno la scuola Emma. — beata lei! — non si arrovella a cercare il nuovo: i solitì angoli di giardino, le solite figure settecentesche, e — mi è il guaio! — la solita *maniera* per giunta oggi esagerata. Forse la colpa principale di questo *laisser aller* della geniale collaboratrice di Rosalba Carriera, è quello stesso sorriso di fortuna che riconosco in grande parte meritata. Ma intanto... Andrea Tavernier è anch'esso un fortunato. E già gli basta per insistere in un genere di pittura smagliante, quasi metallica, tutta intensità di vibrazioni nella tecnica a colori schietti, a spessi strati. Ora non dico che il ripetersi sia in sè cosa riprovevole. Non si muta genere come si cambia camicia. Ma nell'insistenza devono essere almeno i semi di un qualche progresso, di una qualche nuova ricerca. Li troviamo qui? Si può ammirare il talento del Tavernier, e l'opera sua sempre animata da un senso di giovanile baldanza, che piace. E domandarsi ad un tempo se essa è sempre ugualmente profonda, equilibrata e studiata. Il dipinto d'alta montagna — l'opera di maggiore lena fra i paesaggi esposti alla Quadriennale — è uniforme nell'esecuzione: la luce diffusa ovunque ugualmente non concede riposo all'occhio. Essa vibra, sfolgora nelle nois di sfida sulle vette. E il piano, popolato di inutili macchie, non abbastanza lontane nell'atmosfera per essere così piccole, si adagia sotto questo trionfo di luce con sottilità di impasti, con bravura di esecuzione. E poi?... Certe donne piacciono se non esaminate troppo da presso, chè altrimenti si scoprono i solchi delle rughe lorinentose e gli artifici del belletto. Sarebbero i quadri del Tavernier come codeste donne?

***

Qualche cenno su altre opere — ad esempio su quelle così delicate di Lloyd Llewelyn — mi sarebbe caro. E così dico per il giovane e vigoroso Casimiro Iodi, per il Cozzi, per il Rossini, che trova note di originalità ricordando certi influssi primitivi, per il Coromaldi, per il Cascino, per il Panseri. Ma la solerzia dei nomi da un lato mi dispensa dal farlo, E d'altra parte la chiusura della Mostra incalza, e pittura di genere, e nature morte, e paesaggi e nero, e scultura reclamano singolarmente i loro diritti ad una serietà, che non si vuole e non si può negare.

E. F.

Pei caduti della Scuola Tommaseo

Con un discorso del dott. Orazio Pedrazzi si inaugurerà giovedì 28 corr. una lapide in memoria degli ex-alunni della Scuola Niccolò Tommaseo caduti per la patria. Vi assisteranno le autorità cittadine.

Un paese in festa

per l'inaugurazione di un'opera benefica

La Colonia profilattica fondata a Rivoli dal grand'uff. Napoleone Leumann è stata inaugurata ieri con una bellissima cerimonia. Abbiamo altre volta parlato di questa magnifica opera benefica che ha il duplice pregio della costruzione felicissima e del nobile scopo al quale è dedicata. Circa un mese fa quando la visitammo la prima volta la elegante palazzina, che ospitava i bambini sani di genitori malati di tubercolosi, se pure non rifulgeva in tutti i particolari di arredamento e di decorazione si presentava già come un soggiorno ridente signorile ed originale, — trattandosi di una casa di cura — che ci faceva ricordare le tranquille e riposanti villeggiature di bassa montagna oppure quelche palazzina gentilizia di caccia e di campagna. Dopo gli ultimi tocchi dati all'edificio e tutta contornata di rose e di geranî nel trionfo della fioritura la casa bianca della colonia ci è parsa ancora più bella, più ridente.

La cerimonia inaugurale nonostante l'intervento di molte ed autorevoli personalità è stata intima, raccolta, quasi famigliare: come desiderava il grand'uff. Leumann. Ma pur con questo carattere di intimità la cerimonia di ieri è stata, si può dire, il riconoscimento ufficiale dalla lunga ed ininterrotta opera benefica ed umanitaria del generoso industriale che ha diviso la sua volontà operosa fra l'industria e l'elevazione degli operai, dei dipendenti o di tutte le persone umili che vivono nella sua cerchia di azione. Il gr. uff. Leumann ha sentito lodare la propria iniziativa, che ne corona una lunga serie di utili e geniali, da personalità che rappresentavano, raccolte in quell'angolo delizioso di campagna alle porte di Rivoli, la Camera ed il Senato, l'industria e la scienza, la religione e le organizzazioni benefiche. Alle dichiarazioni di plauso sincero si sono aggiunte le adesioni di altre personalità che hanno mandato di lontano il loro saluto ammirativo ed augurale. Fra queste il ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro on. Teofilo Rossi, l'on. Paolo Boselli, il sen. Pascarola, il sen. Frola, l'on. Villabruna, l'on. Mazzini.

Le rappresentanze e le autorità che presenziarono alla cerimonia erano numerosissime. Fra gli altri il prefetto comm. Palmieri, gli on. Olivetti e Cesare Rossi, il sen. Foà, il grand'uff. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale, il prof. Battistini ed il comm. De Albertis per il Municipio, il comm. Bocca, presidente della Camera di commercio, l'avv. Crosta Curti per la Procura generale, l'avv. Martinengo per la Cassazione, l'avv. Sala per la Cassa di risparmio, il prof. Carrara con la signora, le rappresentanze di tutte le Associazioni di Rivoli, il commissario prefettizio della città sig. Segre, le rappresentanze delle scuole elementari Leumann e di Rivoli, della Casa del sole e della Casa benefica — questa con la fanfara — ed alcuni plotoni di milizia nazionale e di giovani esploratori. A lato della palazzina venne eretta una ampia tribuna che accolse tutti gli invitati. Al centro della poltrone d'onore fra deputati e senatori prese posto il vescovo castrense mons. Bortolomasi, che ha benedetto la colonia col rito religioso. La tribuna era gremita di un pubblico elegantissimo: anche le sopraelevazioni intorno alla colonia erano affollatissime della gente di Rivoli che volle assistere di lontano alla cerimonia inaugurale.

Dopo la lettura delle adesioni il commissario prefettizio di Rivoli cav. Segre ha ringraziato il grand'uff. Leumann della sua donazione generosissima: soggiungendo che egli si è sempre prefisso il bene dei suoi operai e la migliore educazione fisica e morale dei bambini. «Napoleone Leumann — ha detto l'oratore — ha circondato in tal modo la sua veneranda canizie di benedizioni e di sorrisi. Bisogna salutare in lui il benefattore».

A nome della Congregazione di carità di Rivoli, che amministrerà la colonia profilattica, ha parlato l'ing. Quaglietti dicendosi orgoglioso, commosso e riconoscente nel ricevere in consegna la magnifica opera di illuminata generosità. «Con questa donazione — ha detto l'ing. Quaglietti — il volenteroso educatore ha dimostrato anche un profondo amor di Patria stabilendo che nell'accettazione dei bambini siano tenuti in particolare considerazione i figli dei combattenti. Non solo per questa opera la città di Rivoli è riconoscente al grand'uff. Leumann: ma anche per la sua opera di industriale: poichè la sua industria ha fatto sì che, Rivoli, alcune decine di anni or sono, priva di commercio, di ricchezza e di operosità industriale, sia risorta ed abbia trovata la sua via di elevazione, di benessere e di progresso». L'oratore ha ringraziato infine la signora Leumann che manda ogni anno a Loano cinquanta bambini poveri e bisognosi della cura salsojodica. Ha parlato quindi il prof. Battistini, a nome anche della R. Accademia di medicina. La sua breve improvvisazione ha avuto un accento di profonda e commossa ammirazione. Elogiando il benefattore egli ha detto di associandosi il duplice suo sentimento di uomo di scienza e di uomo che ammira la bontà di cuore. «L'opera — egli ha concluso — è doppiamente saggia perchè più che curare il male lo previene».

L'on. Olivetti a nome della Deputazione torinese ha salutato nel grand'uff. Leumann non soltanto il benefattore generoso, ma anche l'industriale innovatore e geniale che raccoglie ammirazione da tutta l'Italia operosa. Il sen. Foà ha detto a Napoleone Leumann: «Vi reputo fra i migliori patriotti, nel senso più moderno della parola: e cioè per l'applicazione della tecnica moderna alla grande industria e per il vostro cuore generoso che si rivolge ai bisognosi ed ai bambini».

Mons. Bortolomasi si è detto lieto di ricordare dinanzi ad autorità, amici e popolo la riconoscenza d'Italia, del Piemonte e di Rivoli per il bene che il gr. uff. Leumann va seminando. «Beniamino Franklin — ha detto l'oratore — ripeteva che alla via della fortuna tutto dipende dal lavoro e dal risparmio: voi avete arricchito il detto del grande americano perchè al lavoro ed al risparmio avete aggiunto la beneficenza».

Quando il vescovo ebbe chiuso con le sue applaudite parole la serie dei discorsi il grand'uff. Leumann aveva le lacrime agli occhi. Mons. Bortolomasi vestì i paramenti sacri e passò a benedire tutti i locali della casa. Dopo la benedizione la palazzina è stata visitata ed ammirata a lungo dagli invitati e dalla gente di Rivoli. Il breve tratto di strada ombreggiato che va dalla città al luogo ove sorge la colonia non è mai stato affollato come nella giornata di ieri.

Note scolastiche

Istituto Tecnico G. Sommeiller. — Gli esami di Licenza cominceranno lunedì 2 luglio p. v., con la prova scritta d'italiano e continueranno secondo l'orario che sarà affisso all'albo dell'Istituto. Quelli di promozione ed ammissione cominceranno mercoledì 4.

Cerco centoventi chauffeurs

per portarli in Egitto

I raggiri d'un abile truffatore

Nella giornata di sabato venne inviato alle carceri, in attesa che una diligente inchiesta venga fatta sulla sua azione che da adito a molti sospetti, certo Secondo Rubba del fu Vincenzo, d'anni 29, nato a Villamonastia di Salazzo e residente, secondo quanto egli ha dichiarato, ma cosa che non appare molto sicura, a Tortona. Questo scaltro signore, che si presentava come il dott. Secondo Rubba, è stato fermato al Caffè dello Scalo, tradotto al Commissariato della stazione di Porta Nuova, poi, dopo un primo sommario interrogatorio e una prima fruttuosa perquisizione, alle Carceri.

Da quanto tempo Secondo Rubba si trovava nella nostra città? Stando alle sue dichiarazioni, egli avrebbe lasciato Alessandria d'Egitto sei giorni or sono e sarebbe venuto in Italia per la via di Trieste. Quale sue dichiarazioni sono, per molte circostanze che ci riserviamo di accennare, infondate, ma nel fatto che di apprestiamo a narrare non hanno che un'importanza relativa. Che si trovasse da noi da poco e da molto tempo, importa assai fino ad un certo punto: quello che interessa sono le sue gesta nelle quali stavano per essere travolti un centinaio di operai. Il Rubba aveva stabilito nella nostra città quattro recapiti: dalle 13 alle 15 ogni giorno si trovava al Ristorante Toscano in via Palazzo di Città; dalle 11 alle 12 al Caffè dello Scalo a Porta Nuova. Chi voleva servirgli veniva invitato ad indirizzargli le lettere al garage Fiat ove era conosciuto per l'impegno che aveva assunto di comperare per conto di una Società di trasporti di Alessandria d'Egitto cinquanta automobili, o al garage Cairano, col quale stava trattando per l'acquisto di altre quaranta macchine. Trattava, come si vede, degli affari in grande... Inutile dire che i due garage non c'entrano per nulla nel fatto, e che le trattative per l'acquisto di macchine non erano false che con l'unico intento di dare un recapito che offrisse garanzia e serietà.

Il Rubba dava appuntamenti nei due locali ad operai, meccanici e chauffeurs. Come li accostasse non sappiamo, ma è facile supporlo. A questi operai che si presentavano a lui faceva queste ragionamento: «Io sono incaricato dalla Società Generale di Trasporti e Turismo di Alessandria di Egitto di trovare centoventi *chauffeurs* e di portarli al più presto in Alessandria. Lo stipendio è magnifico. Se credete di accettare io mi incarico di tutte le pratiche per i passaporti, penso al viaggio, vi assicuro il posto. Nessuna formalità. Il passaporto costa lire 51.60. Voi mi consegnerete questa somma e penso a tutto». Agli entusiasti mostrava delle carte di riconoscimento, delle tessere, delle lettere di presentazione, delle commendatizie. Aveva fra l'altro anche una lettera di presentazione (la pensa non autentica) della Federazione Sindacale Fascista di Milano, e una lettera dell'Associazione Nazionale dei Ferrovieri fascisti relativa a facilitazioni da farsi per i trasporti. Oltre a questo, per dimostrare che si trattava di una cosa seria, presentava la copia di una specie di contratto di cui era abbondantemente provvisto. (Ne ha fatto stampare a Milano 10 mila copie).

Il contratto presentiava tali garanzie apparenti ed era tanto buono, che non è da stupire se molti si lasciassero tentare. Versavano le 51.60 per i passaporti e rimanevano in attesa del giorno della partenza.

L'attività di questo signor Rubba con affetti al Segretariato Provinciale di Emigrazione che fa capo al rag. Comparetti, segretariato che fra i molti compiti ha anche quello di badare a che gli emigranti non cadano nelle mani di truffatori. Il Comparetti, intelligentemente coadiuvato dal suo segretario Fernando Mario Parri, valente scultore di gusto stava facendo il Robin, iniziò una serie di indagini, mentre provvedeva a far avvertito il Commissariato Regio di Emigrazione che fa capo al cav. Altavilla e al cav. Salvi, e il Commissario di P. S. della stazione avv. Piccioni. Per la perfetta collaborazione dei tre uffici, ogni passo del Rubba veniva controllato e si perveniva a fermarlo proprio quando si accingeva a raccogliere i frutti della sua lunga seminagione.

Il rag. Comparetti ed il Parri, cominciarono col raccogliere quante più testimonianze potevano tra gli operai ingaggiati. Precisa poi deve il Rubba abitualmente si trovava, ed si posero alla caccia. Saputo poi che per sabato aveva chiamato a raccolta parecchi operai al Ristorante Toscano organizzarono il Commissariato di mettere a loro disposizione degli agenti per fermarlo. Il Rubba aveva dichiarato agli chauffeurs che intendevano partire per Alessandria d'Egitto di trovarsi alle ore 10 al Ristorante. I Comparetti e gli agenti contavano di presentarsi anch'essi e non tutti era disposto per l'operazione. Nella mattinata però il Comparetti seppe che il Rubba aveva cambiato il luogo e l'ora del convegno. Non più le 13 al Ristorante Toscano ma le 11 al Caffè dello Scalo. Per timore che potesse sfuggirgli, il direttore del Segretariato Prov. di emigrazione decise di agire da solo. Si portò senz'altro allo Scalo, fermò il Rubba, e lo obbligò a seguirlo al Commissariato della stazione.

Il Rubba tentò salvarsi dall'arresto dicendo al Comparetti:

— Io sono un fascista, sa!

E il Comparetti: — Sono un fascista anche io e ti dico schietto che se mi segui tranquillo bene, altrimenti ti porto a forza.

Di fronte al commissario Piccioni, al cav. Altavilla e al capitano Salvi il Rubba tentò provare la sua innocenza e dimostrare la legalità della sua azione, ma la perquisizione diede tali risultati che si ritenne senz'altro passarlo alle carceri. Oltre a quanto già abbiamo accennato, è risultato che gli operai ingaggiati erano già una settantina. Di questi parecchi avevano versato le 51.60 e cosa più grave taluni, per seguire il Rubba, già avevano abbandonato il posto occupato nella nostra città. Il Rubba deve aver dei complici. E non solo nella nostra città.

Vent'una mila lire rubate in un alloggio

Nell'alloggio del signor Pio Borsetti di Giacomo in via Cernaia 36, non si trovava in casa l'altro ieri dalle 11 a mezzogiorno altro che il di lui padre ottantenne, malaticcio e affetto da sordità. I ladri, che non si sa per qual via fossero riusciti ad asodare questa circostanza, si introdussero mediante chiave falsa nell'appartamento e frugarono in due stanze mettendo ogni cosa sossopra, riuscendo ad impadronirsi di 19.500 lire in cartelle di rendita e 1500 lire in biglietti di banca. Gli sconosciuti non entrarono però nella camera dove si trovava il vecchio signore, il quale nulla udì di tutto quel trambusto. Del fatto si accorsero il signor Pio e la di lui sorella rincasando. Subito venne sporta denuncia alla locale sezione di P. S. ed il cav. Serra ordinò un sopraluogo nella speranza di trovare nell'appartamento qualche indizio che potesse mettere sulle tracce degli audaci ladri. Non si conoscono ancora le risultanze delle indagini.

— Altri ignoti, desiderosi di rallegrarsi lo... spirito penetrarono nella cantina del signor Lorenzo Gindro in corso Orbassano 4, e ne asportarono 50 bottiglie di vecchia barbera.

— Venne tratto in arresto perchè colpito da mandato di cattura spiccato dalla R. Procura, Roberto Ferretti, di ignoti, responsabile della sottrazione di vaglia bancari e per estazione indebita di vaglia postali.

— Vennero pure arrestati: Lorenzo Patero, venditore ambulante, autore del furto di un carretto, e Attilio Bosio, imputato di furto in danno di Ernesto Zanni.

Caduta

Sulle strade di Asti, presso Castelnuovo, il manovale Stefano Delpero di 26 anni, abitante in via Bologna 25, cadeva dalla bicicletta e si rompeva un braccio. Fu medicato dal dottor Pinardi del an Giovanni, che lo giudicò guaribile in due mesi.

Pure in due mesi è stata medicata dal dottor Ferraro allo stesso ospedale la contadina Onorina Dugnani, abitante a Monzionel, la quale era caduta da un albero di ciliege.

Il sacchetto di sterline

Francesco Desandri di anni 37, chauffeur, giunto dalla Francia col treno della sera, prese alloggio in un albergo di via Roma per proseguire il giorno dopo per Aosta; suo paese nativo. Ieri verso le 15, dopo aver pranzato si recò a fare una passeggiatina... letteralmente senza una meta precisa, in attesa dell'ora della partenza. Dopo aver alquanto girovagato, si trovò allfine ai piedi del monumento a Vittorio Emanuele II, sul corso omonimo. Mentre stava guardando di sotto in su la figura del re una mano marmorea al suo orecchio: «Sarà alto venti metri». Il Desandri si voltò e vide un giovane sui trent'anni, vestito decentemente, anch'egli intento ad ammirare l'opera d'arte. Fra i due si iniziò in tal modo una discussione sull'altezza che poteva misurare il monumento e da una parola ad un'altra, da comuni confidenze apparvero che entrambi dovevano partire collo stesso treno per Aosta. E tornarono insieme chiacchierando verso il centro della città. Nei pressi di Porta Nuova i due si incontrarono con un vecchio sulla sessantina che camminava pianissimo e trascinandosi sulle gambe. Il vecchio salutò il compagno del Desandri, e si fermò; trasse di tasca l'orologio e cominciò ad imprecare contro questi... apparecchi che non vanno mai bene. Il suo gli aveva giuocato un tiro birbone: doveva partire per Aosta col treno delle 18.30; poco prima, mentre stava a casa, aveva guardato l'orologio, segnava le 17.40: l'ora propizia per avviarsi poichè colle sue gambe malate era costretto a camminare piano. Giunto in piazza Carlo Felice vide invece che il grande orologio della stazione segnava le 15. La sua maledetta... cipolla si era fermata!

Raccontata la sua disavventura il vecchietto si unì ai due giovani e insieme giunsero fino alla piazza dell'ex-barriera di Nizza. Durante il tragitto il vecchio raccontò che giungeva dal Brasile dove si era fermato a lavorare qualche anno e disse pure meravigliia di quei lontani paesi dove si poteva fare fortuna e mettere da parte un bel gruzzolo.

«Se non fossi così vecchio e malandato e non avessi timore di lasciare le mie ossa al di là del mare, mi sarei fermato ancora per qualche tempo. Ma il pensiero della patria lontana, dei parenti poveri, m'hanno consigliato al ritorno ratto, portando con me un po' di denaro. Ciò dicendo il vecchietto batteva sulla tasca rigonfia facendo tintinnare delle monete.

— Laggiù non conoscono miseria, pagano in oro! — Voi che siete giovani dovreste andare laggiù. Non badate alle storie che raccontano: la febbre gialla, è una pura invenzione, il Brasile ha un clima saluberrimo; sembra di essere a Napoli!

La lunga passeggiata, la giornata afosa, e l'ininterrotto cicalare avevano reso arsa l'ugola del vecchio che offrì ai compagni una bottiglia di birra. Mentre stavano gustandola il vecchietto ebbe un gesto di disappunto come ricordando ad un tratto di essersi dimenticato di una cosa per lui importantissima. Con quel ricordo erano ritornati insistenti i dolorosi suoi reumi alle gambe.

— Perbacco, dovevo cambiare in moneta italiana le mie sterline e me ne sono dimenticato. E pensare che eravamo lì alla stazione!

Poi, rivolgendosi al giovane sconosciuto:

— Fatemi la cortesia di andar voi a fare questa delicata operazione.

Così dicendo, con mano tremante aveva tolto di tasca un pingue sacchetto e postolo sul tavolo ne slegò l'imboccatura. Gli occhi dei Desandri videro nell'oscura gola del sacchetto il luccicare di un cumulo di sterline. L'oro ha un fascino al quale è difficile sottrarsi, e quella vista aveva rallegrato il suo cuore. Il giovanotto al quale era stata rivolta la domanda protestò di sentirsi mancamento e gittò la proposta al Desandri il quale accettò, tanto più che il proprietario del grazioso prometteva una buona mancia qualora il cambio fosse stato al disopra di 100, ed egli aveva letto poco prima in un giornale che stava a 104. Egli sarebbe andato in tram alla stazione e ritornato alla bottiglieria, dove i due lo avrebbero aspettato bevendo un altro bicchiere di birra. Il vecchio gli consegnò il sacchetto dopo averlo accuratamente legato, facendogli mille raccomandazioni, e mettendolo in guardia contro i ladri che scorrazzano sui tram; anzi volle egli stesso assicurarselo sotto il panciotto per essere ben certo che non l'avrebbe smarrito. Quando però lo chauffeur stava per avviarsi, lo richiamò per dirgli che siccome egli gli affidava dodicimila lire in oro senza conoscerlo, sicuro lui, che l'altro a sua volta gli lasciasse qualcosa in pegno. Il Desandri non ebbe difficoltà, dal momento che sentiva contro il suo cuore il pingue sacchetto, di consegnare il proprio portafoglio con 1500 lire, parte in banconote francesi e parte in biglietti nazionali.

— Poco dopo il giovanotto si trovò allo sportello dell'ufficio di cambio a Porta Nuova, e dopo aver chiesto quanto faceva la sterlina, trasse il sacchetto, lo sligò e fece scivolare il prezioso contenuto sul tappetino di gomma. A questo punto la sua giovane fisonomia si cambiò di colpo nella tragica maschera della disperazione. Le numerose monete sbucate dal sacchetto, anzichè sterline, erano pezzi da... cinque centesimi italiani convenientemente lucidati.

Passato il primo momento di doloroso stupore, egli senza perdersi in inutili spiegazioni raccolse i soldini nell'involto, se li mise in tasca ed a corsa sali sul primo tram avviato alla Barriera di Nizza. Ma la speranza di trovare ancora i due lestofanti che lo avevano indegnamente truffato stumò non appena entrato nella birraria; seppe che quelli si erano allontanati pochi minuti dopo la sua partenza, singhiozzando per la rabbia, si recò allora a denunciare il fatto alla locale Sezione di pubblica sicurezza. Al commissario cav. Collamarini egli fornì i connotati del giovane e del vecchio e ne ebbe la cambio l'ultima consolazione: quella di vedersi sequestrare il sacchetto coi soldini rimutti... corpo di reato. Quelli rappresentavano almeno una ventina di lire, e per uno che non possieda più nulla venti lire sono ancora una somma rispettabile! Vi era per lo meno di che pagarsi la cena!

Sono state avviate ricerche di questi due truffatori, che hanno portato una lieve modificazione alla troppo vecchia truffa all'americana mettendo in scena l'oro, ma ha indubbiamente maggior fascino che non i comuni biglietti di banca.

Tenta suicidarsi

sopra una vettura pubblica

Una donna sulla cinquantina sul mattino verso le 9.30 si avvicinava ad una vettura pubblica che stazava in piazza San Carlo, ed al cocchiere Giuseppe Rossetti diceva di voler essere condotta in via Santa Croce. Così dicendo, essa offriva al vetturino cinque lire in pagamento anticipato, e poi saliva sulla carrozza, che tosto infilava via Ospedale. Ora prima di arrivare in via Santa Croce, però dopo aver svoltato l'angolo di via San Massimo, il cocchiere udiva alle sue spalle un colpo di arma da fuoco, e, voltatosi spaventato, vedeva la donna riversa sul sedile, col volto trasfigurato e sofferente. Teneva in mano una rivoltella. Con quell'arma si era sparato un colpo all'addome.

Dalla vicina caserma dei carabinieri accorsero il milite Giuseppe Secreto ed il servente Raimondo Giovannetti. La vettura fece un sollecito dietro-front e la donna venne portata al San Giovanni. La visitò il prof. Jachia che le constatò una ferita all'addome penetrante in cavità, e la fece poi ricoverare giudicandola in pericolo di vita.

La ferita fu identificata per la serva Felicita Cussotto maritata Giraud, di anni 47, abitante in via Vasco, 2. L'arma, che essa aveva acquistato il giorno prima in un negozio in via Milano, venne sequestrata. La Giraud aveva scritto una lettera ai figli, affermando che si decideva al disperato passo per dissidi famigliari.

Ferro da stiro che provoca un incendio

Un ferro elettrico da stiro dimenticato sotto corrente su di un tavolo da lavoro nel laboratorio da stiratrice della signora Ambrosia Maria al piano terreno della casa N. 92 di via Madama Cristina, appiccò fuoco al tavolo stesso ed alla biancheria che vi stava sopra. Il laboratorio a quell'ora era chiuso e la titolare assente, perciò il portinaio della casa diede avviso del sinistro ai pompieri, i quali, giunti sul posto, sfondarono la porta e spensero in poco tempo il fuoco. Il danno, limitato alla distruzione di parte del lavolo e di indumenti, è di poca entità.

La distribuzione dei premi

della Lega italiana d'insegnamento

Nel Teatro Alfieri ieri mattina, con molta solennità, ebbe luogo la distribuzione dei premi alle allieve delle scuole gratuite festive per l'anno scolastico 1922-23, ad iniziativa del Circolo torinese della Lega italiana d'insegnamento. Ballegrò la riunione l'orchestra femminile dell'Istituto dei ciechi. Folto ed elegante il pubblico, che sottolineò con grandi applausi le premiazioni. Al cav. uff. rag. Pietro Lebole venne assegnata la medaglia d'oro per l'opera sua prestata per molti anni alla Lega in qualità di segretario generale. La medaglia d'oro ebbe la signora Florina Perego, insegnante da un ventennio; diploma di benemerenza ebbero numerosi altri insegnanti. Fra le allieve conseguirono la medaglia d'argento, per aver meritato almeno tre premi nelle materie di insegnamento: Amosso Bice, Avandero Paola, Adiero Giuseppina, Belusso Maria, Bionda Angelica, Bottino Lucia, Canuto Anna, Cesco Erminia, Fraquelli Cesarina, Ghersi Diana, Levino Angela, Montes Benedetta, Pasquiletto Giuseppina, Pautasso Camilla, Ravetti Ermelinda, Torreri Clelia.

La riforma delle scuole d'ingegneria

e il finanziamento del Politecnico

Alla sede dell'Associazione ingegneri ebbe luogo la conferenza del prof. Colonnetti, direttore del locale Politecnico, sulla riforma delle scuole d'ingegneria. La dotta e precisa esposizione venne seguita con grande attenzione dal numeroso uditorio. Il prof. Colonnetti al termine del suo dire lanciò un appello affinchè l'Associazione ingegneri si facia promotrice della nobile gara per la raccolta dei fondi fra enti ed industriali locali, fondi che devono completare il contributo governativo per il finanziamento futuro del nostro Politecnico. Una calorosa ovazione chiuse la conferenza del chiaro professore.

Aperta la discussione sull'argomento della riforma degli studi e del finanziamento del Politecnico, presero la parola il senatore Ferraris, l'ing. Pavia ed il prof. Panetti. Quindi il seguente ordine del giorno, proposto dall'ing. Pavia, venne approvato all'unanimità:

«La Sezione di Torino dell'Associazione nazionale degli ingegneri ed architetti italiani, sentita l'efficace relazione del chiarissimo professore Colonnetti, approva le norme di riordinamento adottate dalla Giunta direttiva del R. Politecnico, che si augura possano entrare al più presto in situazione pratica; fa inoltre voti perchè gli enti locali, sia della vita pubblica che dell'industria, considerino col maggiore interessamento l'importanza del problema e diano il necessario contributo per la costituzione delle sue basi finanziarie, che sono troppo essenziali per il pronto rifiorire dell'istituto, le cui antiche e gloriose tradizioni a nostro stretto dovere di continuare; dà mandato alla Presidenza di eleggere nel seno dell'Associazione una speciale Commissione con l'incarico di avvisare i mezzi per compiegare la soluzione del problema economico del nostro Politecnico».

Nell'anniversario della battaglia del Piave

Per l'anniversario della battaglia del Piave i soci della Sezione torinese della Federazione nazionale fra arditi d'Italia, si sono adunati ieri mattina in piazza Castello. Gli arditi, in divisa, con gagliardetto in testa, seguiti da alre bandiere e da rappresentanze di associazioni patriottiche si sono recati in corteo al Cimitero generale a deporre una corona di fiori sul monumento dei caduti.

— Nei locali sociali dell'Avanguardia di azione economica, venne degnamente commemorata la vittoria del Piave con un patriottico discorso del segretario Coniglione. Terminata la cerimonia, il Direttorio dell'Avanguardia, cui gagliardetto si recò al Cimitero generale a deporre un grande mazzo di fiori, nel campo dei caduti.

— Alle ore 16, nel Giardino reale ha avuto luogo un concerto vocale-istrumentale a temi patriottici per commemorare fra i giovani balilla e gli avanguardisti, la grande vittoria del Piave. Parlò l'avv. Orazio Quaglia. Erano presenti numerose autorità.

Salme gloriose

Provenienti da Udine, sono giunte ieri a Torino le salme gloriose dei seguenti militari: tenente Mario Testa, sottotenente Corrado Carelli, caporale Dante Filippa, soldato Francesco Geroso, soldato Bartolomeo Rasetti, sold. Domenico Virano, sold. Pietro Antone. Le salme vennero deposte nella cappella addobbata della stazione di Porta Nuova, ove stazionano immediatamente la loro veglia pietosa la signora della benemerita Associazione delle vedove e madri dei caduti.

Alla Casa dei bambini

La Casa dei bambini, consacrata a una delle forme più gentili della beneficenza, celebrerà oggi, alle ore 17, il suo decimo anno di vita con una modesta cerimonia durante la quale avrà luogo la consegna della bandiera offerta da un gruppo di gentili signore. La Duchessa di Genova onorerà col suo intervento questa festa, alla quale interverranno anche le principali autorità cittadine e scolastiche.

Seguendo la Cronaca

Telerie - Cotonerie - Biancherie - Calze
BOSETTI & C.
Via Roma, 18, angolo via Rodi.

Oggi, lunedì, apertura del nuovo grande emporio. I titolari avvertono i visitatori che sono state prese tutte le disposizioni di ordine pubblico per evitare l'eccessivo affollamento. Le spese, in marmi, le nascone che visiteranno il nuovo emporio potranno quindi esaminare con calma i prodotti e provvedersi con fiducia di quanto abbisognano per i loro abbigliamenti e per la loro casa.

I Divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO
"DIANA SOREL"
con Tilde Kassay e Gustavo Serena
Diana Sorel è la «bella storia d'amore» di una cel

TEATRI E CONCERTI

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO.

I concerti di musica da camera

Al Liceo: Magdeleine Brard — Le prediligioni sono, intrinsi, preziosi indici psicologici. La giovane e valente pianista, rispondendo graziosamente alle calorose feste dei numerosi ascoltatori, offrì il « Tic-toc-choc » di Couperin ed il « Cache-cache » di Pierné, che ella aveva già scritto come segno di sua gratitudine per gli ascoltatori che l'avevano acclamata nel concerto all'Esposizione di B. A. Quei due frammenti — così distanti nel tempo e pure così vicini nelle finalità della comune estetica volitiliaria, eleganti, serenti, ingenui, schiettamente francesi, e quali squisitamente addice la maniera pianistica della Brard, maniera chiara, sciolta, semplice — valgono a caratterizzare, mi sembra, l'atteggiamento più spiccato della spirito di lei e la maggiore tendenza della sua sensibilità, almeno per quanto è dato di conoscere l'artista a traverso poche manifestazioni. Ingenuità, in cui s'insinua qualche furberia; serenità, talvolta velata di malinconia; felicità, su cui i dolori agiscono non modificandola o attenuandola, ma distruttivamente; sono questi gli elementi più caratteristici della psicologia attuale di lei. « Tic-toc-choc », e « Cache-cache » — « Leggerezza » di Liszt sono agili giuochi infantili ai quali ella s'abbandona, esperta e specialmente, con fanciullesca lezzia: sono corse, moine, vezzi, risa giocondo. Se poi Schumann fa riflettere in taluna delle Variazioni sinfoniche un bagliore della sua anima passionale, esso riappare, a traverso la pianistica della Brard, alquanto smorzato, come un episodio doloroso, che si voglia esorire ed eliminare al più presto, per recuperare la serenità prima goduta. E, infine, Chopin canta la sua tragica interpretazione della vita, la pianista sembra, più che cantare con lui, piegarsi e gemere nel dolore, più che seguire lui, virilmente, nella consapevolezza orgogliosa del dolore (interpretazione lusoniana), fermarsi a lacrimare sommessamente, con l'anima sospesa sull'infinito (interpretazione barzawskiana). E dell'Horszowski più d'un'eco è, infatti, nell'interpretazione chopiniana della Brard. La sua sensibilità essenzialmente ingenua, riservata, dunque, angosciosamente sotto la pressione d'un intenso pathos, e la fine del ripensamento artistico di un'opera a per lei come la liberazione di un incubo. Dopo di che uno « Polonaise brillante » le offrì agio una nuova esercitazione spensierata, che scacciò i fantasmi e riadduse il sereno. E nuovamente la tecnica e l'agilità, così chiara, nitida, precisa, soccorrono alla sontuosità della composizione, in quanto all'interpretazione del Debussy, la Brard ci ricordò l'esattezza e quasi la rudezza vivace del Vines: fu, cioè, in contrasto con coloro che amano evocare Debussy con sonorità velate, discrete, in armoniose atmosfere quasi indistinte. Nel complesso, l'arte della signora Brard presenta caratteristiche molto notevoli e molto interessanti. La sua attitudine pianistica, sicura, elegante, brillante, disinvolta, ma non possente né varia, potrebbe orientarla bene, lontana dai futili vezzi, verso opere espressive, sia dei settecentisti dallo stile galante sia dei preromantici; e la sua sensibilità, di cui la semplicità è singolare cavaliere, se mai non dovesse tendere verso artisti di grande potenzialità drammatica, potrebbe squisitamente esercitarsi in belle musiche che non tocchino l'acme della tragicità e della dolorosità. In questo campo ella può vittoriosamente spaziare. Perchè poi mascolinizzarsi? Non è necessario... né possibile. Va bene così...

a. d. c.

Alla Esposizione di B. A. — Sono meritevoli di lode e di incoraggiamento la pianista Mazzarino ed il violoncellista Geddo per aver studiato e fatto udire la quarta sonata di Beethoven, che è negletta dai concertisti; tanto più meritevoli di lode poichè quella sonata non dà agio ai suoi interpreti di brillare e di sollevare entusiasmi. Ma è bene servire l'arte, e così giovarsene gigliosamente. La Mazzarino ed il Geddo esposero con sincero calore quel che è nella composizione: dall'iniziale recitativo, che non ha l'eloquenza del recitativi che l'ultimo Beethoven soleva affidare agli strumenti, al marziale ritmo sinuoso, che forse vuol essere meglio scandito e vibrato, dall'elegante fugato al vago andante, al brillante allegro. Entrambi i concertisti, dei quali la maggiore virtù è certo l'entusiasmo artistico, rivelantesi in accenti giustamente commossi ed in contesto efficace, risultarono bene accompagnati anche nella nota sonata del Fiore, rielaborata dal Ghedini, ed in una giovanile sonata dello stesso Ghedini. Da sole, poi, la Mazzarino rendeva elegantemente e poeticamente alcune pagine di Debussy e cantava simpaticamente la vocalità melodia mendelssohniana del Rondò capriccioso, mostrandovi pure una certa agilità tecnica. Gli applausi del folto pubblico furono calorosi.

Pure all'Esposizione degno concerto la signorina Mantellero (piano) e la signorina Calcina (canto). La Mantellero che era visibilmente presa dal panico, parve più a posto nell'accompagnamento dei lieder di Schubert e Schumann che nello Studio in do minore di Chopin e nella sonata op. 78 di Beethoven, le quali parvero di gran lunga superiori alle sue forze di esordiente. La Calcina, che è già favorevolmente nota al pubblico dei nostri concerti, come sicura musicista, riaffermò tale suo pregio, ma fu mal consigliata, questa volta, nella scelta dei *Due granatieri* di Schumann, il possente, drammatico lied, che non s'addice punto alla carattere della sua voce. Il pubblico fece molte feste ad entrambe le concertiste.

a. d. c.

Al Giardino Reale

Dodicesima Notte e *Conte Rosso*

Per domani, martedì, resta confermata la prima della *Dodicesima Notte* di Shakespeare e del prologo del *Conte Rosso* di Giacosa: un autentico avvenimento d'arte, di buon gusto, di signorilità. Dalla divertentissima fiaba shakespeariana, ideata per la Corte d'Inghilterra, alla gloriosa evocazione del conte Amedeo di Savoia, quest'altro eccezionale spettacolo si inquadrerà magnificamente nella severa cornice del giardino reale.

Nella *Dodicesima Notte* — di cui Guglielmo Tumiati è la sua Compagnia fanno una originalissima creazione — sarà *Cigolo* in bella Elvira Resi, e vedremo anche la Maria Varola e la Kati Speranza: con esse tutto il corpo di ballo e le allieve del Regio, sotto la guida della signora Cellini. Il corpo di ballo — che si presta gratuitamente in omaggio agli speciali fini di carità che hanno mosso la Stampa Subalpina — eseguirà fra il 2.o e il 3.o atto della *Dodicesima notte* l'acclamato ballo *Coppelius*. Le prenotazioni sono aperte dal botteghino del Carignano.

Al Teatro all'aperto

Domani sera la Società Corale Tempia-Palestrina, diretta dal m.o Rostagno, darà concerto nel Teatro all'aperto.

AL CARIGNANO: La sagra dei cesi.

Questa sera la Compagnia veneta di Gianfranco Giachetti rappresenta l'annunziata novità: *La sagra dei cesi*, pastorale con musiche di Alberto Colantuoni. Per questa sua bizzarria, che già venne rappresentata col titolo *La sagra dei fringuelli* dalla Compagnia Sichel al Goldoni di Venezia, il Colantuoni ha preso lo spunto da una costumanza friulana ed è il Friuli lo sfondo della pastorale.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. italiana del Teatro Veneto). — Ore 21: « La sagra dei cesi » commedia di Colantuoni (novità).

ROMANELLI (Compagnia comica Galli-Guarnì). — Ore 21: « Louis » comm. di Veber (serata d'onore Dina Galli).

ALFIERI (Compagnia d'operette Enrico A. Vallet). Ore 21: « Fraquita » operetta di F. Lehar.

BALBO (Compagnia di riviste Testa-Bianca). — Ore 21: « Senza filo » rivista (novità).

ROSSINI — Riposo.

FALLONE. — Ore 15: Maggiorino-Ridolfo.

KURSAAL Maruana Cristina. 78. — Tutte le sere ore 21: Feista spagnuola e Giardino delle danze.

NAZIONALE — Ore 21: Spettacoli di varietà.

PALAZZO DEL GIORNALE AL VALENTINO. — Esposizione internazionale di Fotografia Ottica e Cinematografia. Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 22.30: Concerti musicali. Proiezioni.

LA QUADRIENNALE (Esposizione Nazionale di Belle Arti. Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 18 e dalle 14 alle 18. Lunedì, mercoledì e sabato alle ore 14.30: Riposo; martedì, giovedì e sabato: Serata elettrica.

I musicisti italiani si ritirano

dal festival internazionale di Salisburgo

I lettori furono già informati della costituzione di una « Società internazionale per la musica contemporanea », con sede a Londra, nell'intento alla conoscenza ed alla diffusione delle giovani scuole musicali europee. Conoscenza e diffusione avrebbero dovuto essere favorite da occasionali settimane musicali, e, prima fra esse, da un festival, a Salisburgo, nel prossimo agosto. Una commissione giudicatrice, composta di sette membri di varia nazionalità, doveva riunirsi qualche settimana fa, a Zurigo, per provvedere alla scelta delle composizioni da eseguire, inviate dalle varie commissioni nazionali. Tale riunione avvenne, infatti, ma vi ebbe partecipazione soltanto quattro membri, essendo gli altri tre assenti per varie ragioni. Assente il delegato italiano, convocato, e che i membri Ernest Ansermet (svizzero), André Caplet (francese), Hermann Scherchen (tedesco), Egon Wellesz (austriaco) procedessero alla scelta di un certo numero di composizioni.

A questo proposito, il maestro Alfredo Casella ci comunica il testo della « lettera protesta inviata alla presidenza della « International Society for Contemporary Music » a Londra, in seguito all'indegno trattamento usato verso la nostra scuola dalla Commissione giudicatrice, di formare il programma per il prossimo festival musicale internazionale di musica moderna che avrà luogo a Salzburg in agosto p. v.». Ed ecco la protesta:

« Con profondo stupore e viva presa visione in Italia del programma redattosi a Zurigo per il Festival di musica moderna internazionale di Salzburgo 1923

« Non possiamo esimerci dallo esprimere alla Società della Commissione tutti quei lievi dubbi — per la loro importanza estetica e materiale — ci sembravano i più adeguati a rappresentare a Salisburgo — accanto a quelli delle altre Nazioni — lo sforzo artistico compiuto da dieci anni a questa parte dai giovani musicisti italiani nel loro paese.

« Abbiamo avuto invece il dispiacere di vedere che « per la seconda volta », l'Italia è presentata a Salisburgo in condizioni di evidente inferiorità, condizioni che possono far pensare che la nostra Società musicale sia incapace o peggio ancora di rappresentare nel concerto della musica la camera.

« Che ciò sia o no in conseguenza, noi abbiamo il dovere di dichiarare che il gruppo italiano rifiuta categoricamente i suoi lavori dal Festival Salisburghese, e ci asteniamo completamente dal collaborare spiritualmente e materialmente a questa manifestazione.

« Una cosa ci preme di dire ancora: è prova di molto rincrescimento, ma noi restiamo d'altra parte convinti che la nostra condotta sia la più consona alla dignità di una Nazione la quale, sebbene negli ultimi anni sia stata meno considerata oggi come una delle prime d'Europa.

« Voglia gradire, signor Presidente, i sensi della nostra considerazione e deferenza.

« La Commissione Italiana: F.to: Vezzo Alfano - Alfredo Casella - Victor De Sabata - G. Francesco Malipiero - Bernardino Molinari - Ildebrando Pizzetti - Ottorino Respighi - Guido M. Gatti delegato nazionale ».

Possiamo aggiungere che la Commissione italiana aveva inviato 32 composizioni di 21 compositori italiani d'ogni tendenza: ciascuno rappresentato con le sue opere migliori: Alfano, Pizzetti, Malipiero, Casella, Respighi, Castelnuovo, Tommasini, Davico, Ferrabino, Bossi, ed i più giovani Veretti, Lualdi, Coppola, Lauro, ecc.

Dal programma del festival organizzato dalla Commissione internazionale a Zurigo rileviamo che su trentaquattro componenti ed altrettanti lavori prescelti soltanto tre sono italiani; e cioè Francesco Malipiero è rappresentato da due schizzi sinfonici « Sonetti del Bernia » Ferruccio Busoni, da una « Fantasia per due pianoforti » e Mario Castelnuovo, da due pagine: « Il ruscello verde » e « Cipressi ». D'altro canto, fra i nomi degli artisti prescelti, notiamo: lo Schönberg, il Bartok, lo Schmitt, il Ravel, il Roussel, lo Strawinsky, l'Hindemith. Non sarebbe prudente valutare l'operato della Commissione esaminatrice, senza conoscere le opere sulle quali essa ha fondato il suo giudizio. Ma non si può non constatare con rincrescimento la esclusione dei maggiori rappresentanti della nostra scuola italiana: l'Alfano, il Pizzetti, il Respighi, il Casella, gli l'amministrato del Malipiero e dei Busoni con loro composizioni certo esigue fra quelle da essi prodotte. Immaginiamo pure, per fare un'ipotesi, che il Berg, lo Schoeck, il Miaskowsky, il Klipiew o Prokofieff, il Wallon, ed altri dieci o undici nomi, ritrattenute non illustri, presenti dal nostro canto, valgano più dei minori e dei più giovani fra gli italiani presentati; ma di fatto alle, in confronto o accanto ad artisti non più giovani e di chiara fama, come i citati Schönberg, Bartok, Schmitt, Ravel, Roussel, Strawinski, non sono stati prescelti quelli fra gli italiani che pure non sono più giovani ed hanno altrettanto chiara fama. E questa constatazione, soltanto cronistica e non critica, giustifica il severo rammarico e lo sdegnoso allontanamento della Delegazione italiana.

Ma l'Italia era assente dal tappeto verde della... Conferenza di Zurigo. E, come si sa, gli assenti hanno torto.

Il processo dei ferrovieri scioperanti

Nervi (Liguria), 25, mattino.

Davanti al nostro Tribunale si è svolto il processo a carico di 18 ferrovieri per lo sciopero dell'agosto 1922. Fra gli imputati figuravano gli ex-sindaci della città Brunero Martini, macchinista, ed Albertoni Mario, verificatore, l'ex consigliere provinciale Corbi, capo treno, l'ex assessore comunale Angiolanello, capo stazione, gli ex consiglieri comunali Marsello Giovanni e Segno Pietro, macchinisti, il capo stazione Pino Adelfo. Tutti gli imputati si trovano esonerati dal servizio ferroviario in seguito alle varie selezioni del Commissario straordinario, come pure lo sono pensionati i capi divisione cav. Fea del servizio movimento, ing. cav. Gino, del servizio trazione, ed un rappresentante del servizio lavori. Il Tribunale li condannava 15 degli imputati a 6 mesi di reclusione dall'altro, all'ammenda di L. 100 ed all'ordine di un assegno per mancanza di prove i marchesini Marcello Giovanni Falconi Pietro, il capo stazione Pino Adelfo ed il guardafreni Bocca Massimino.

Presidente: cav. uff. Dallas; P. M.: cav. uff. Vito Dilena; avv. Carlo Martelli di Nori e Francesco Poggi di Genova.

ABBONAMENTI alla STAMPA

dal 1° luglio al 31 dicembre 1923

Italia e Colonie		Estero	
6 numeri settimanali	Coll'edizione del Lunedì	6 numeri settimanali	Coll'edizione del Lunedì
25,50	29,50	51	59

Abbonamenti Straordinari per la stagione estiva

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,00	5,70
» 30	5,00	5,70	10,00	11,40
» 45	7,00	8,05	14,00	16,10
» 60	9,00	10,40	18,00	20,80
» 75	11,00	12,75	22,00	25,50

CAMBI D'INDIRIZZO - Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Bizzarre dichiarazioni del Kaiser a un gruppo di studenti tedeschi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25, mattino.

Il *Leipziger Tageblatt* pubblica una interessante corrispondenza da Doorn a proposito di un ricevimento colà avvenuto nei giorni scorsi, in occasione del passaggio di un gruppo di studenti di Lipsia e di Marburgo, che si erano recati nei Paesi Bassi per alcune rappresentazioni sacre. I visitatori furono ricevuti all'entrata del castello dal nuovo maresciallo di Corte, il quale raccomandò loro d'inchinarsi profondamente allorchè fossero stati alla presenza del Kaiser. La corrispondenza dice che il colbrito dell'ex-imperatore è migliorato e che il paziente è coperto di pustole. Guglielmo II porta i gambali, un piccolo cappello alla cacciatora con una coda di gallo. L'abito civile gli dà un'aria insipida e borghese. Il contegno è invece sciolto e prussiano. Dopo la presentazione il Kaiser inizia subito la conversazione. Egli tiene a far conoscere la propria cultura. Parla con molta abbondanza. Mentre uno dei presenti sta per interromperlo, il maresciallo di corte gli pesta in maniera molto forte un piede e gli sussurra: « L'imperatore sa tutto, non va mai interrotto ». Improvvisamente il Kaiser cambia conversazione e domanda a uno dei presenti: « Come vestite, voi Adamo ed Eva? Certamente molto male. Io non dubito che voi avete incollato sul vostro una foglia di fico oppure un costume da bagno ». L'imperatore fa delle spiritose. Egli parla qualche volta dando del voi, altre volte del tu e alla fine del lei. La conversazione cade poi sul *Faust* di Goethe. « Io spero che voi conoscerete il Faust del Goethe. Credete che sia riuscito nella mia villa a vedervi una rappresentazione soddisfacente? Anzitutto ci si chiede chi personaggio di Mefistofele e si crea invece quasi sempre un pulcinella oppure un pagliaccio. E' strano che questo personaggio sia così male interpretato. I teatri di Berlino non ne hanno mai indovinata [illegible]. Io stesso ebbi sovente l'intenzione di mettere in iscena il *Faust*, ma sfortunatamente mi sono mancati gli attori che desideravo. L'imperatore parla poscia della guerra e venendo a parlare della situazione politica egli afferma che il partito conservatore ha sempre fornito i migliori uomini di Stato. « I Junker — egli dice — sono uomini delle migliori tradizioni ». Verso la fine della conversazione, con una precipitazione strana il Kaiser esige da Dorn un paese di fotografie con la propria firma e le distribuisce ai presenti. Quindi egli scompare — andatevene a rapidamente. Non avete naturalmente un gran parlo. Ma vi sarà di che scrivere ». Una cordiale stretta di mano e i presenti sono congedati. Sulla posta, donde si accede nella sala in cui è preparata la mensa si legge: « Benvenuto ogni imperialista ». Terminata la rappresentazione che nella serata gli studenti diedero nel castello di Doorn, rappresentazione alla quale però il Kaiser non partecipò poichè ricorreva in quel giorno l'anniversario della morte di Guglielmo I, comparve sulla scena la sposa di Guglielmo II la quale ringraziò gli attori. Ella — riferiscono essi — ha l'aria distinta nel suo costume semplice e scuro.

Il processo pel conflitto di Quiliano rinviato a nuovo ruolo

Savona, 25, matt.

Sabato alla ripresa dell'udienza il presidente cav. Garosci passò senz'altro all'interrogatorio dei testimoni citati coi suoi poteri discrezionali in seguito alle accuse formulate nell'udienza di venerdì dall'imputato Aonzo Girolamo contro Berardo Agostino il nuovo presunto uccisore del fascista. Premuno sul conflitto di Quiliano. I testimoni non poterono confermare esplicitamente le affermazioni di Aonzo, ma indicarono nondimeno parecchie gravi circostanze, in seguito alle quali si presume che il Berardo possa realmente essere uno degli aggressori. Esaurita l'esposizione dei testimoni il P. G. avv. Roggeri fece istanza al presidente perchè il processo fosse rinviato, e ciò in considerazione del fatto nuovo rivelato al processo dalle dichiarazioni dell'Aonzo. L'avvocato della P. C. Carlevarino si è associato all'istanza del P. M., rilevando le ragioni di fatto e di diritto che imponevano il differimento della causa per un supplemento d'istruttoria, per accertare la verità delle dichiarazioni dell'Aonzo. La Difesa non si oppose alla richiesta, facendo nello stesso tempo istanza al Presidente perchè fosse disposto un sopralluogo al Civico Ospedale, per raccogliere la deposizione di una testimone, ivi ricoverata per grave infermità, la quale si diceva doversi fare rivelazioni gravi. Presidente, giurati ed avvocati si recarono all'ospedale, ad interrogare la testimone, che riferì su circostanze ignorate alla fase iniziale del tragico conflitto. Tornato alle Assise, il presidente Garosci, accogliendo l'istanza del P. M., rinviava il processo a nuovo ruolo, trasmettendo gli atti al P. M. per un supplemento di istruttoria nei riguardi dell'accusa mossa al Berardo. Il dibattimento verrà molto probabilmente ripreso nella prima quindicina del novembre prossimo.

Sala riconfermato segretario politico

Alessandria, 25, mattino.

Si riunisce il nuovo direttorio fascista ed ha proceduto alla distribuzione delle cariche. A segretario politico è stato riconfermato il sindaco Raimondo Sala. E' stato spedito un telegramma all'on Mussolini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Un prestito di 20 milioni al Comune di Roma, è stato accordato dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni. Il mutuo servirà specialmente per dare incremento ai lavori di risanamento del suolo stradale e per la costruzione di muri cdifici scolastici.

DA ALESSANDRIA

In occasione del II Congresso popolare della provincia, la Sezione locale ha inaugurato il vessillo con una speciale cerimonia. Hanno parlato il deputato Maurizio di Torino, l'on. Bataro, ed altri oratori applauditissimi.

DA NOVARA

Da un'inserzione pubblicata nei conti in cui è proposta la chiusura rivelasi, risulta che il lavoro della nuova diga che era stato progettato per la sistemazione del canale Cavour, in seguito ai disastri delle inondazioni, venne dovunque ripreso e che continua ininterrottamente. Risulta poi che il danno che si prevedeva enorme, sarà ridotto ad una piccola proporzione, e pochi saranno i fabbricati realmente danneggiati. Il personale di sorveglianza venne aumentato di un migliaio circa. Si ritiene che il raccolto del riso sarà abbondante e di qualità ottima.

Cerimonia patriottica. — Ieri al pomeriggio nel Novarese povechio cerimonia patriottica. A Vespolate dopo una messa al campo in onore dei caduti, venne inaugurata la bandiera della scuola, e Viale della Rimembranza, il gagliardetto fascista e la Fiamma Roberto Forni. Nei comuni di Barengo, Mandello, Vitta, Pecetto di Oria si inaugurarono gagliardetti fascisti, parchi della rimembranza, bandiere dei Comuni e delle Scuole, circolo e sede del fascio con grandiose manifestazioni. Oratori l'on. Bray, cav. Amedeo Belloni e Martinoli Oliviero, tutti molto applauditi.

Una conferenza scientifica sulla radiotelegrafia e radiotelefonia fu tenuto al Teatro Coccia Padre Rizzi, direttore dell'Osservatorio di Oropa. L'oratore è stato vivamente applaudito. La serata era a beneficio dei mutilati di guerra.

DA SAVONA

Dieci salme di caduti in guerra, esumate dai cimiteri di Udine e di Belluno, sono giunte alla stazione per essere restituite alle famiglie. Esse sono state ricoperte di fiori freschi in attesa dei funerali.

La scomparsa di un giovane parrucchiere, tale Delpiano Giuseppe, d'anni 21, nativo di Pisa, è stata denunciata alle autorità. Da giorni di esso non si hanno più sue notizie. Il Delpiano aveva manifestato propositi di suicidio con amici in seguito al dissidio sorto per essere stato abbandonato dalla fidanzata che risiede a Diano Marina.

DA BIELLA

Ha ripreso le pubblicazioni il « Biellese Socialista », organo degli unitari, diretto dall'on. Sarzo e dall'aver. Carpano. La sospensione è dovuta a crisi amministrativa. Il giornale aveva otto mesi di vita.

DA TORTONA

Comandante del 2.o gruppo di legione fascista della provincia di Alessandria è stato nominato il maggiore generale a riposo comm. Francesco Talice, che ha avuto dal prefetto gen. Elia comunicazione della carica conferitagli.

Il monumento ai caduti di Santa Cristina è stato inaugurato con l'intervento di numeroso autorità. Sono stati quindi consegnate le bandiere alle scuole. Anche a Tenno sono state offerte con solenne cerimonia le bandiere alle scuole.

DA LIVORNO

Le elezioni comunali si sono svolte nella massima calma. I fascisti avevano presentato una lista di maggioranza insieme ai liberali. La lista di minoranza era stata presentata dai repubblicani. La percentuale dei votanti è stata del 50 per cento. La lista repubblicana ha riportato i nella votazione quella fascista ne ha avuti 15 mila.

ULTIME NOTIZIE

Colloquio Crewe-Poincaré

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattino.

Lord Crewe e Poincaré hanno avuto ieri mattina una conversazione abbastanza lunga che sembra avar avuto per oggetto la questione delle riparazioni. Non sembra tuttavia che conclusioni definitive siano prossime all'infuori della constatazione che da entrambe le parti le idee professate non si sono affatto modificate.

Sul movimento separatista in Renania

Parigi, 25, mattino.

(Servizio speciale [illegible] « Stampa »)

Il giornale inglese *Observer* aveva pubblicato ieri il testo di un lunghissimo « rapporto confidenziale » in data 16 aprile ultimo scorso, che sarebbe stato inviato dall'alto commissario della Repubblica francese nelle provincie del Reno, Tirard, al segretariato generale del Quai d'Orsay. Questo documento era consacrato al movimento separatista della Renania e l'*Observer* vi scorgeva la prova di complicità della Francia nei tentativi fatti per staccare la Renania dal resto della Germania. Con un comunicato pubblicato ieri [illegible], il ministro degli Esteri smentisce nel modo più formale l'autenticità del documento in parola e dichiara « che la buona fede del giornale inglese è stata sorpresa ».

Dimostrazioni pel caroviveri in Germania

Le indagini per l'uccisione del tenente belga

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25, mattino.

Gli arcivescovi tedeschi hanno inviato una lettera al Papa, pregandolo di intervenire per evitare che il maestro Georges, condannato a morte, sia fucilato. Al cardinale Schulte di Colonia è giunto in questi giorni una copia della lettera che il Papa ha diretto al segretario di Stato a proposito della questione della Ruhr. Di questa lettera, come è noto, ebbero a parlare, nei giorni scorsi, alcuni giornali americani.

Sono continuate nella giornata di ieri, a Mari, le indagini per ricercare gli autori dell'uccisione dell'ufficiale belga, ma senza alcun risultato. Le autorità di occupazione, in seguito alla morte del tenente, hanno emanato nuove disposizioni ed hanno arrestato alcune personalità come ostaggi, minacciando gravi pene nel caso in cui gli autori dell'assassinio non fossero scoperti.

A Berlino ed in altre parti della Germania hanno avuto luogo nella giornata di ieri dimostrazioni operaie contro il caro viveri, senza però dar luogo a gravi incidenti. Nel frattempo, il Governo ha continuato i suoi colloqui con i capi delle organizzazioni del sindacati. Sembra che si sia raggiunto l'accordo circa la nomina di una Commissione mista, la quale dovrebbe preparare proposte positive che saranno esaminate in una riunione da tenersi il 30 giugno.

Le proposte di Theunys esaminate dai gruppi parlamentari

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 25, mattino.

La giornata di oggi sarà, a quanto si crede, decisiva. E' infatti stamane che i gruppi parlamentari si riuniscono per esaminare la proposte di Theunys. Il progetto che concerne l'Università di Gand comporterebbe, all'art. 1, la trasformazione dell'Università francese di Gand in Università fiamminga. Le Facoltà di legge, medicina, scienze e filosofia, nonchè le scuole speciali del genio civile e delle arti e manifatture sarebbero raddoppiate. Tuttavia gli studenti sarebbero tenuti a seguire sessanta ore di scuola nella lingua diversa da quella che essi hanno scelto. In quanto ai corsi di archeologia e di filologia questi sarebbero professati tutti in fiammingo. Per quello che concerne la durata del servizio militare, si adotterebbe il sistema da 12 a 10 mesi con una eccedenza di 2 a 4 mesi per l'occupazione della Ruhr. Theunys si recherà dal Re nel pomeriggio di oggi.

Il gen. Gouraud sostituirebbe Degoutte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattino.

Il gen. Gouraud, membro del Consiglio di guerra, si è imbarcato all'Havre per New York, ove si reca invitato dalla 47.a Divisione che combattè in Francia sotto i suoi ordini e partecipò brillantemente alla vittoria del 15 luglio 1918. Egli si reca in America « per prendere in consegna il suo nuovo posto ». Si dice infatti, in certi circoli, che il gen. Gouraud, oltremodo popolare fra gli americani, sarebbe chiamato fra breve a succedere all'ambasciatore di Francia agli Stati Uniti, signor Jusserand. Nella colonia americana di Parigi questa nomina sarebbe considerata come già avvenuta.

Gli scherzi del cambio

Un grande albergo venduto per 300 franchi

Basilea, 25, mattino.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Un episodio, che non è unico nella storia dei disastri provocati dalla caduta della moneta, e specialmente del marco, fa in questi giorni il giro dei giornali. Si tratta della vendita di un grande albergo nella città di Richenbach. Il proprietario di tale albergo offriva di venderlo nel mese di settembre 1923 per due milioni e mezzo di marchi al dipartimento delle finanze della città. Si poteva, dunque, per circa ottomila franchi svizzeri acquistare il migliore albergo della regione. Tuttavia, però, il dipartimento delle finanze domandò un lasso di tempo di due mesi prima di dare una risposta affermativa, la quale non pervenne al proprietario se non allorchè il dollaro era salito da 1400 a 7000. Naturalmente il proprietario dell'immobile protestò, ma il dipartimento intentò causa ed il Tribunale condannò il proprietario non solo a consegnare il suo albergo al prezzo dell'offerta primitiva (col cambio l'albergo veniva a costare sola trecento franchi svizzeri) ma lo condannava altresì a pagare 15 milioni di marchi per le spese.

La salute del comm. Mercanti

Parigi, 25, mattino.

L'ambasciatore d'Italia a Parigi si è recato ieri mattina ad Aix les Bains, per visitare il commissario per l'aviazione italiana, Arturo Mercanti, che è stato ricoverato all'ospedale in seguito all'accidente aviatorio di cui rimase vittima sabato. Il dott. Caillard, che cura il Mercanti, ha dichiarato che il braccio che si credeva rotto non è che slogato, e che soltanto una costola è rotta. Il ferito ha potuto intrattenersi con l'ambasciatore, col prefetto e col console d'Italia, cui ha espresso il suo desiderio di ripartire, non appena guarito, col suo apparecchio, per Londra. L'aeroplano non sembra aver altra avarie che l'elica infranta.

Il monumento ai ferrovieri caduti inaugurato a Roma

Il discorso di P. Semeria ai « cavalieri della macchina di ferro » — « Deve spuntare la vostra macchina tranviera i fiori ».

Roma, 25, mattino.

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo la solenne inaugurazione del monumento eretto nel recinto del nuovo palazzo delle Ferrovie dello Stato, a ricordo dei 1500 ferrovieri caduti in guerra. L'ampia piazza della Croce Rossa era gremitissima. Centinaia di bandiere delle Associazioni ferroviarie dei fasci, dei Sindacati, spiccavano tra la massa imponente della folla convenuta. Si notavano moltissime madri e vedove di guerra, recanti sul petto le decorazioni; erano presenti anche alcuni orfani, ricoverati nell'istituto « Elena di Savoia » per i figli dei ferrovieri morti in guerra. Il palazzo delle Ferrovie era tutto addobbato con tricolori, e le finestre erano affollatissime. Ai piedi del monumento erano state deposte numerose corone di fiori dei vari compartimenti ferroviari. Quattro ferrovieri decorati al valore che indossavano la divisa della milizia nazionale volontaria facevano servizio d'onore ai lati del monumento. All'ingresso della tribuna reale prestavano servizio i ferrovieri appartenenti alla milizia nazionale dei vigili.

Alle 17 è giunto l'on. Mussolini, accolto da una imponentissima dimostrazione con « Eja, eja, alalà » e grida di « Viva Mussolini », mentre la musica del 1.o granatieri intonava l'inno « Giovinezza », che è stato cantato dai presenti.

Alle 17,30 è giunto il Re, accolto da una grandiosa manifestazione con grida di « Viva il Re », mentre la musica suonava la marcia reale. Mentre il Sovrano, che è stato ricevuto dall'on. Mussolini e da altre autorità, prendeva posto sul palco reale, è stato quindi tolto il velario che copriva il monumento. Tutte le bandiere si sono abbassate in segno di saluto, mentre i presenti a capo scoperto hanno applaudito e la musica ha suonato l'inno « Giovinezza ».

Padre Semeria, dopo avere benedetto il monumento, ha pronunciato un patriottico discorso. Egli ha detto di avere, quale umile accerdote, implorata la benedizione di Dio sul monumento dedicato ai ferrovieri vittime della guerra; formulando l'augurio che da esso si tragga inestimabile per quelle opere di pace di cui la [illegible] ha bisogno. Ha aggiunto che nei giorni precedenti vi fu chi potè credere che i ferrovieri fossero liberi dal flagello della guerra; in realtà invece i ferrovieri erano i lavoratori indefessi, i servitori della patria in armi, come ora sono i servitori della patria nella pace. « Tutto egli esclama, voi deste, o ferrovieri, col vostro genio sapeste moltiplicare le vostre risorse che sembravano inoperi ai bisogni; per voi arrivavano i rincalzi alla trincee, per voi non mancò il pane, non mancarono le munizioni. Voi invernale a lungi spenti sotto l'assalto del nemico e cadeste vittime del vostro dovere. Ma i cavalieri della macchina di ferro, come i cavalieri del cavallo scesero a terra, e implorarono alla fanteria il posto d'onore. Il vostro desiderio fu esaudito, poichè è facile contentare chi vuol morire: e voi, in 1500 moriste! Ora, in pace, il vostro lavoro [illegible] in tempo di guerra non ammette sosta, non tregua, non deviazione. Il vostro lavoro è necessario per ogni ora, per ogni minuto, alla patria, poichè il cuore è necessario alla vita. La sosta sarebbe la morte. La patria guarda a voi con affettuosa predilezione. Perciò, oggi, il Re è venuto di persona a farvi omaggio, come pure il Governo, nonostante le sue gravi cure ha voluto dedicare un'ora a voi. Ferrovieri, che foste eroici nel sacrificio, continuate adempiendo disciplinata la vostra opera, compresi dal dovere che avete verso la nazione. La vostra macchina a vapore è ancora l'alto simbolo del progresso. Dove passa il cannone fa il deserto; dove penetra la vostra macchina [illegible] i fiori. Possa per millenni questa grande madre comune chiamarvi ogni mattina all'opera e voi possiate rispondere: presente ».

Si è insediato il nuovo direttorio fascista ed il Re gli ha stretto con effusione la mano. Ha preso, quindi, la parola l'ing. Pietri, presidente del Comitato, il quale, dopo avere ricordato l'eroismo dei ferrovieri tra gli applausi ha dato in consegna il monumento al primo magistrato di Roma. Da ultimo ha preso la parola l'on. Torre. Quando egli è apparso, vestito nella divisa della milizia volontaria, non si potè le è medaglie al valore, l'orribondi ovviva ed applausi fragorosi e prolungati si sono levati dalla folla. L'on. Torre, salutato il Re fascisticamente, ha letto con voce alta e possente il discorso ufficiale dalla commemorazione. Egli è stato ascoltato con grande attenzione. Spesso le sue frasi sono state applaudite e specialmente quelle in cui ha ricordato che Pitalia da sola ha vinto la guerra. A questa affermazione le grida di « Viva il Re, viva l'Italia, viva Mussolini, viva Torre » hanno echeggiato nell'ampia piazza. Alla fine del suo discorso l'on. Torre è stato vivamente acclamato dalla folla, mentre il Re e l'on. Mussolini gli stringevano la mano. Intanto i ferrovieri spargevano sul monumento fasci di fiori fra gli ovvivà dei presenti.

Il Re ha fatto quindi il giro del monumento congratulandosi collo scultore Dazzi. Due bambini orfani di guerra appartenenti alla fondazione « Regina Elena » hanno offerto al Re un mazzo di fiori ed un numero unico che ricorda i ferrovieri caduti. Alle 18 il Re ha lasciato villa Patrizi tra le acclamazioni della folla.

Fatty riappare a Chicago

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattino.

Un telegramma da New York annunzia che per la pr